

VENERDI
28
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Roma: vogliono il silenzio sull'assassinio premeditato di Bruno

Milano: gli studenti in piazza contro Moro, con l'Innocenti occupata

Lisbona: decretato lo stato di calma; la partita è ancora da giocare

La destra evita di andare all'attacco delle unità occupate e punta sulla « trattativa ». Ralis e Beirolas ancora in mano ai soldati. Presidi operai in tutto l'Oltretago e a Setubal. Un comunicato collaborazionista del Pcp

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 27 — La situazione militare nella capitale non presenta mutamenti significativi nelle ultime 24 ore, dopo la troppo facile vittoria delle truppe dei commandos sulla caserma della Polizia Militare che, stretta nelle contraddizioni di un meccanismo « golpista », cui è rimasta estranea, ha offerto una resistenza soltanto simbolica all'attacco. La « trappola » che ha paralizzato la capacità di iniziativa dei soldati rivoluzionari di Lisbona, come oggi appare ormai chiaro, è precisamente nella loro estraneità nei confronti sia dell'azione dei paracadutisti di Tancos, teleguidata dagli ufficiali revisionisti poi sconfitti dal PCP, sia del « piano » in cui quella azione si inseriva, che alle caserme di sinistra del COPCON era non solo sconosciuto, ma politicamente estraneo.

Così queste sono state colte di sorpresa dallo sviluppo degli avvenimenti allo stesso modo degli organismi popolari che, assieme alla sinistra militante, sono il bersaglio privilegiato della destra e del Consiglio della Rivoluzione. E' questo l'effetto sortito dall'iniziativa esterna di un gruppo di ufficiali che hanno sempre rappresentato la faccia avventurata della politica antiopereira di Cunha, e che questo continuano a rappresentare anche nel momento in cui si contrappongono e vengono sconfitti dal partito che, sulla loro testa, tratta oggi con la borghesia.

A livello puramente militare, dunque puramente teorico, nessun cambiamento significativo è intervenuto, come si diceva, nella giornata di oggi. I paracadutisti continuano a controllare la base aerea di Tancos con tutte le forze della caserma e con tutti i paracadutisti che avevano occupato le altre

caserme e che sono poi ritornati alla loro unità. I bollettini governativi che di quando in quando annunciano la completa normalità a Tancos sono falsi, poiché fino ad ora l'assemblea ha rifiutato anche le trattative e le proposte di conciliazione (che poi si riassumono in una: andate a casa, non vi sarà torto un capello) che sono state avanzate dalla destra.

La stessa situazione c'è al RALIS e al deposito di armi di Beirolas. Intorno al RALIS sostano in permanenza due-trecento compagni. Fino a questa mattina c'era stata soltanto una tattica di avvicinamento dei reparti militari della Scuola pratica di Cavalleria e del reggimento di Fanteria di Estremoz, che però si limitano a sorvegliare la situazione ad al-

cuni chilometri di distanza. Per quanto riguarda la base di Mentijo, così come la base di Sintra, non si hanno notizie certe. Lo stato maggiore dice che esse sono sotto il suo controllo, ma non c'è nessuna conferma della verità di questa affermazione. Unica manovra militare tentata ieri è stata l'invio di alcune decine di uomini su blindati al deposito di

armi di Beirolas, ma il tentativo è stato subito frustrato, sembra per il comportamento degli uomini mandati ad occupare, che avrebbero accettato di partecipare a un'assemblea popolare con i proletari del quartiere e hanno deciso di schierarsi con i soldati e ufficiali progressisti che occupano e che controllano il deposito di armi di Beirolas.

A Setubal il comitato di lotta oggi è riuscito anche a fare uscire il giornale, che è una testimonianza, per l'impossibilità di offrire indicazioni valide per tutto il movimento, della paradossale situazione di isolamento reciproco in cui si sono venuti a trovare gli organismi di potere popolare (a Lisbona come è noto non esce più nessun giornale).

In tutto l'Oltretago gli

(Continua a pag. 6)

Operai e studenti intorno all'Innocenti occupata

Sotto la neve 15 mila studenti in corteo davanti allo stabilimento di Lambrate. Delegazioni anche dalle altre fabbriche: Pirelli, Carlo Erba, CGE, Alfa, CESI, Snam-Progetti, Borletti

MILANO, 27 — Per tutta la notte i cancelli dell'Innocenti sono stati presidiati dagli operai, alcune centinaia di operai sono rimasti dentro in fabbrica. Fin dal mattino presto hanno cominciato ad affluire a centinaia tutti gli altri.

Alle 9, ora in cui era indetta l'assemblea di informazione, la sala della mensa era gremitissima e centinaia di operai sostavano fuori nell'atrio perché non erano riusciti a entrare. All'assemblea gli operai ci sono venuti assolutamente tutti. Pizzinato, segretario della FLM milanese, ha riferito dell'incontro col ministro, ripilogo le ultime proposte di soluzioni « nessuna delle quali dava affidamento e garanzia per i 4.500 lavoratori, nessuna seria e nella direzione di una riconversione produttiva all'interno di una programmazione a medio termine ». Ha anche riferito della proposta della FLM nazionale al ministro per la convocazione immediata di un incontro con FIAT e ALFA per elaborare un progetto concreto, cioè di un consorzio con la partecipazione dello sta-

to che salvaguardi l'unità della fabbrica e ne riconverta la produzione in minibus veicoli industriali, carpenteria metallica leggera.

Toros si è impegnato a prospettare entro stasera un'ipotesi concreta di soluzione, dopo gli incontri in corso con FIAT e Alfa. Pizzinato ha invitato infine tutti i 4.500 lavoratori a partecipare attivamente all'occupazione e ai turni a presidiare i cancelli e ha lodato il comunicato dei dirigenti italiani che si sono dichiarati a favore dell'occupazione.

E' stata poi data la parola ad alcuni rappresentanti dei consigli di fabbrica, venuti a portare la solidarietà ai lavoratori Innocenti, quello della Pirelli, Carlo Erba, CGE, Alfa, CESI, Snam-Progetti, CEI, Borletti. Lameri della Carlo Erba ha annunciato che ieri, appena saputo la notizia della messa in liquidazione dello stabilimento di Lambrate i lavoratori della Carlo Erba si sono fermati e il Cdf ha dichiarato lo sciopero di un'ora, ha sottolineato l'importanza che la lotta dell'Innocenti diventi subito la lotta di tutto

il movimento a Milano. « Se passano 4.500 licenziamenti qui, più i 4.000 dell'indotto che verrebbe di conseguenza, non potremmo mai pretendere che vada a buon termine il nostro contratto. Noi proponiamo che si formino subito squadre di operai dell'Innocenti che vadano nelle fabbriche che vadano nei quartieri, nelle decine di fabbriche occupate. L'applauso che ha sottolineato la fine dell'intervento dimostra la volontà che gli operai hanno di fare dell'occupazione dell'Innocenti il punto di riferimento di tutte le situazioni in lotta per il posto di lavoro.

E' salito poi sul palco un delegato dell'Alfa che ha duramente attaccato la FLM per non avere proclamato subito lo sciopero generale di tutta la provincia. « Ieri nel mio reparto e anche negli altri gli operai volevano fermarsi subito, ma dal sindacato non è venuta nessuna indicazione. La realtà è che c'è nel sindacato la tendenza a concentrare nei vertici queste decisioni esautorando i consigli di fabbrica e la base, dalla cui volontà bisogna partire per costruire la risposta ».

Buona parte dell'assemblea ha applaudito fragorosamente questo intervento che ha provocato la risposta quasi isterica di Bernardi della Fiom che ha tentato di dare una giustificazione sostenendo che le grandi iniziative di lotta non si possono giocare sul piano della risposta immediata, che devono pesare sulle trattative e quindi avere tempi e modi adeguati. Caviglioli, segretario FIM ha concluso sottolineando l'importanza che la vertenza Leyland ha per la strategia del sindacato. « Il fallimento dell'ipotesi di riconversione della Innocenti, rappresenterebbe il fallimento di tutta la strategia sindacale sulla riconversione ».

Lo scontro a questo punto è tra una posizione che tenta di dare un'impostazione limitativa della portata di questa lotta e di chiuderla all'interno dello

stabilimento e la posizione che punta a fare dell'occupazione dell'Innocenti il punto di riferimento per la partenza della lotta contrattuale, e per tutte le situazioni in lotta per il posto di lavoro. Lo scontro fra queste due posizioni si è espresso anche nella battaglia che i burocrati del PCI hanno tentato perché si parlasse di presidio e non di occupazione (L'Unità intitolata « Innocenti presidiate »). La volontà degli operai dell'Innocenti perché l'occupazione sia il punto di partenza per la costruzione di una risposta generale di tutto il movimento, e non semplicemente il presidio dei cancelli perché non vengano spostati i macchinari, si è dimostrata chiaramente nella partecipazione totale all'assemblea di questa mattina, nell'accoglienza che è stata fatta al corteo degli studenti, nonostante il terrorismo che ne aveva preceduto l'arrivo, negli applausi che hanno sottolineato gli interventi dei delegati dell'Alfa e della Carlo Erba che hanno chiaramente espresso questa esigenza che è di tutto il movimento.

A distanza di tre giorni dallo sciopero di lunedì ancora una volta oggi le scuole milanesi si sono svuotate nella loro grande maggioranza, ancora una volta con grande maturità, dopo brevi ma attente assemblee, nel corso delle quali la proposta dei compagni del CPS e dei compagni delle altre organizzazioni rivoluzionarie dello sciopero e di un corteo all'Innocenti è stata discussa e approvata. Può dare un'idea dei contenuti della discussione il testo della mozione che riporteremo e che è stata approvata dall'assemblea del giovedì: « Il motivo per cui scendiamo in piazza contro i licenziamenti dell'Innocenti non è un motivo di solidarietà. Dietro l'attacco portato da parte della Leyland c'è la volontà precisa del governo di portare l'attacco alla classe operaia, attacco che si concretizza da una parte nel voler trovare una soluzione per gli operai dell'Innocenti, e dall'altra

uccidendo i compagni in piazza. Per questo noi prepariamo le scadenze della prossima settimana, del 2 nella scuola, del 4 insieme ai soldati, del 6 per l'aborto libero e gratuito, con la volontà precisa di abbattere questo governo ».

Massiccio è stato il boicottaggio dello sciopero da parte della FGCI, per altro con scarsi risultati, poiché in alcune situazioni studenti della FGCI hanno persino aderito alle mozioni presentate contro il governo.

Nonostante nevicasse forte, 15.000 studenti sono scesi in piazza, attraverso cortei di zona che li hanno portati al concentramento di porta Venezia, e di qui sono arrivati allo stabilimento di Lambrate.

Il corteo è stato percorso dagli slogan che erano al centro dei cortei dopo l'uccisione del compagno Pietro, slogan che

(continua a pag. 3)

Una dichiarazione del compagno Umberto Terracini dopo la visita a tre giovani colpiti insieme a Pietro



Roma, 26 novembre 1975.

Essendo venuto a conoscenza dell'esistenza di altri giovani feriti davanti all'ambasciata dello Zaire nel tardo pomeriggio di sabato 22 scorso, ho voluto oggi visitarne tre che si trovavano sul luogo insieme a Pietro Bruno e che portano ferite da arma da fuoco.

Il primo di essi presenta una ferita che interessa di striscio l'osso mastoideo sinistro; la pallottola è fuoriuscita dal padiglione auricolare. Il secondo è stato colpito al cuoio capelluto; la pallottola è entrata nella zona parietale sinistra, ha compiuto un tragitto di circa dieci centimetri tra le ossa della volta cranica e la cute ed è fuoriuscita in regione parieto-temporale sinistra.

Il terzo è stato ferito all'avambraccio destro; la pallottola è entrata ed uscita ledendo i muscoli e le fasce e lasciando indenni le ossa. I tre giovani sono stati curati ed ora sono sotto copertura antibiotica.

Dall'esame delle ferite è evidente che i tre giovani sono stati colpiti di schiena, mentre stavano fuggendo; l'altezza dei colpi, la loro precisione indicano la chiara intenzione di raggiungere il bersaglio in zone vitali del corpo. Di fronte a ciò non è credibile che i colpi siano stati sparati in aria ed a semplice scopo intimidatorio.

Umberto Terracini

Assassinio premeditato e preannunciato

Nessun giornale, se si eccettua un accenno dell'Unità, ha raccolto il contenuto della denuncia da noi esplicitata a proposito della premeditazione dell'omicidio di Pietro Bruno, sulla scorta di un più sfumato ma chiaro comunicato del comitato romano fra i giornalisti e i poligrafici antifascisti.

Vedremo quanto durerà questo ignobile silenzio, e se la magistratura riterrà di non doversi occupare della cosa.

La sera di venerdì 21 novembre, alcuni fra i più alti responsabili della questura romana — abbiamo fatto i nomi del questore vicario Mirabile e del capo dell'ufficio politico Improta — dicono apertamente, davanti a testimoni, fra i quali alcuni rappresentanti della stampa, che si

è creata una situazione tale per cui all'indomani è prevedibile una provocazione cruenta dei carabinieri, e che la stessa polizia è praticamente costretta a ricorrere ai metodi più duri. Viene pronunciata testualmente la frase « se non spariamo sul dimostranti ci incrinano ».

La sera di sabato 22 novembre, un gruppetto di giovani compagni — meno di dieci — si stacca dal corteo all'altezza dell'ambasciata dello Zaire; non appena i compagni si affacciano dall'imbocco via Muratori, procedendo lentamente (« circospetti », secondo l'espressione di un giornalista presente) in Largo Mecenate, si sente gridare « eccoli » dai carabinieri appostati, e immediatamente dopo viene aperto il fuoco. Si tratta di

un vero e proprio agguato. Ancora. E' vero o non è vero che dal luogo del corteo è stato segnalato via radio alle forze di polizia in Largo Mecenate che il gruppetto di compagni si era staccato in quella direzione? E' vero o non è vero che questo avviso è servito non a predisporre uno sbarramento, ma, al contrario, un'imboscata? Infatti i compagni si sono trovati al centro di un attacco compiuto dal due lati.

Sono state lanciate tre bottiglie molotov dai compagni che fuggivano. Tutti i feriti, e Pietro Bruno stesso, sono stati colpiti alle spalle. Pietro è stato colpito ancora quando giaceva a terra. E' stato ferito un compagno proprio mentre era chino per soccorrere Pietro.

La farsa della « legittima difesa » e del « panico » dei carabinieri è più grottesca che mai, più che all'epoca dell'assassinio di Franceschi o di Zibecchi. In particolare, è falso che sia stato incendiato, anche solo lievemente, un camion dei carabinieri. I militi che hanno sparato erano appostati a piedi, ed è falso e ridicolo che siano saltati giù dal camion. La versione del « panico » è resa ancora più ridicola dalla verità, su cui ci sono più testimonianze rigorose, che a sparare sono stati numerosissimi militi, tutti ad altezza d'uomo. Ancora. I bossoli sono stati rimossi, senza attendere il magistrato, di concerto fra i carabinieri e la polizia, compreso il responsabile

(Continua a pagina 6)

Scuola: per il 2 dicembre un accordo inaccettabile

E' stata firmata da Fgci, Pdup, AO, Fgsl e GA (e proposto a Fgr, Dc, Ci, non sappiamo ancora con quali esiti) una piattaforma per lo sciopero nazionale del 2 dicembre (e per la partecipazione studentesca allo sciopero del 12) che abbiamo giudicato inaccettabile. Il tono che la Fgci — e, sia pure su basi diverse, il Pdup — ha dato alle riunioni di discussione di questa « piattaforma » è stato quello di arrivare a una presa di posizione generale sul problema della occupazione e della riforma della scuola, nel quadro della « strategia » confederale, prescindendo dall'andamento delle lotte, dai loro contenuti

e dall'esigenza di aprire una lotta generale contro Malfatti e contro la disoccupazione giovanile. Nessuno attacco preciso al Governo Moro. La prima parte del documento è solo un sostegno circostanziale alle piattaforme sindacali sulla riconversione produttiva. Nella seconda parte — sulla scuola, — nessuna denuncia precisa della politica di Malfatti (salvo un breve accenno, inserito per salvare la faccia, dopo la nostra presa di posizione), nessun pronunciamento sull'aumento dell'occupazione nella scuola, neanche un accenno ai corsi abilitanti solo obiettivi generici sulla riforma

della scuola. Il movimento — e in primo luogo la giornata del 2 — non hanno bisogno di « compromessi » del genere; hanno bisogno che emergano chiaramente gli obiettivi e i contenuti di una lotta che non può vincere senza rovesciare Malfatti, la sua politica, il governo Moro. Ancora una volta spetta al movimento fare chiarezza come già in questi giorni sta avvenendo al di là dell'impegno della Fgci e del Pdup di dividere le lotte degli studenti. Ovunque il pronunciamento contro il governo si imponesse anche là dove la Fgci e il Pdup si illudono di « controllare » gli studenti.

SVENTATE LE MANOVRE DI PICCOLI E FANFANI AL CONSIGLIO NAZIONALE DC

Moro lancia una sfida: "il governo deve avere il coraggio di restare"

Il compromesso sulla data del congresso (dal 4 all'8 marzo) e sulle modalità di svolgimento congela la risa tra i notabili.

ROMA, 27 — Forte del compromesso raggiunto, Moro ha potuto concludere il consiglio nazionale democristiano con un discorso che ratifica la sua preminenza all'interno del partito. Dall'alto di questa posizione il presidente del consiglio ha richiamato all'ordine i vari capitoli in nome della «solidarietà, rispetto e tolleranza» che si addicono a chi convive nello stesso partito.

di potersene andare senza che questo rappresenti una soddisfazione per i Fanfani e i Piccoli, delle sinistre, di ex dorotei come Rumor e Gullotti, di Colombo e amici, mentre sul candidato alla successione di Zaccagnini, Forlani, che dichiara tre volte al giorno di non volere la segreteria, è presumibile che ci siano ancora molti contrasti da appianare da qui al congresso.

PSI, e il segretario democristiano deve essere eletto direttamente dal congresso. Piccoli e Fanfani sono stati zitti. La partita, se il governo resiste, è rinviata al congresso: una data, il 4 marzo, è al termine del consiglio nazionale tutto ciò che tiene insieme l'unità formale del partito di regime.

L'accordo raggiunto dopo tre giorni e tre notti di trattative è la data del congresso per il 4 marzo e alcune modalità di svolgimento come le preferenze nella votazione delle liste, il diritto di accesso e di parola per i rappresentanti delle «forze sociali» non iscritti. Sul diritto di voto alle forze sociali le destre non hanno ceduto e la questione è stata rinviata al congresso.

Per ratificare questo accordo è stato necessario nel secondo vertice di tutti i capitoli radunato da Moro questa mattina. Negli intervalli fra una trattativa e l'altra, si possono sentire sporadici interventi nel merito della relazione di Zaccagnini. I ministri di Moro Rumor e Colombo hanno detto fuori dai denti le cose che Zaccagnini aveva preso più alla larga: occorre superare una fase in cui i governi democristiani sono troppo condizionati dall'apporto costruttivo del PCI e dalle velleità socialiste di assicurarsi sostanziosi vantaggi elettorali con un eccessivo disimpegno dalle sorti dell'attuale governo.

Una manifestazione con caratteristiche deboli e tenuta nascosta alla classe operaia e all'intera città (non un volantino è stato dato nelle fabbriche). Volutamente è stata fatta lontana dal centro. L'unico corteo che si è preso le vie principali al pomeriggio è stato ancora una volta quello dei comitati di lotta, prima di unirsi al corteo sindacale.

La requisizione è consistita nell'abbattimento di uno stabile diroccato, rovinato dalla guerra, mentre dagli edili e dai proletari partiva lo slogan «abbattiamo il comune e il sindaco Marchello». Dentro questa contraddizione c'è tutto il carattere della giornata, tra un movimento che mette in discussione chi deve comandare in città, che mette al centro del proprio programma la questione del potere, e i sindacati che vanno avanti con forme di lotta arretrate e che non pagano.

Palermo: requisizione di case private sfitte: il movimento trova nuovi alleati

Martedì corteo con gli edili disoccupati. La discussione con gli operai del cantiere navale. Gli studenti a fianco della lotta.

PALERMO, 27 — Martedì pomeriggio 3.000 compagni in gran parte edili e proletari dei quartieri di cui almeno la metà organizzata da Lotta Continua e dai comitati di lotta per la casa, hanno partecipato allo sciopero cittadino di due ore indetto dai sindacati edili. Proprio nel momento in cui la lotta per la casa compie un salto di qualità e colpisce al cuore il potere democristiano, la mafia dei padroni dell'edilizia, il sindacato non riesce ad essere nemmeno un momento di riferimento nella lotta, segno della frattura tra vertici sindacali e movimenti di massa che diventa ogni giorno più incolmabile.

Una manifestazione con caratteristiche deboli e tenuta nascosta alla classe operaia e all'intera città (non un volantino è stato dato nelle fabbriche). Volutamente è stata fatta lontana dal centro. L'unico corteo che si è preso le vie principali al pomeriggio è stato ancora una volta quello dei comitati di lotta, prima di unirsi al corteo sindacale.

La requisizione è consistita nell'abbattimento di uno stabile diroccato, rovinato dalla guerra, mentre dagli edili e dai proletari partiva lo slogan «abbattiamo il comune e il sindaco Marchello». Dentro questa contraddizione c'è tutto il carattere della giornata, tra un movimento che mette in discussione chi deve comandare in città, che mette al centro del proprio programma la questione del potere, e i sindacati che vanno avanti con forme di lotta arretrate e che non pagano.



Una manifestazione per la casa a Palermo

LA "RIFORMA DELLA SCUOLA" NEL MOVIMENTO DEI PROFESSIONALI

«Assedio» della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati e partecipazione di massa dei professionisti di Roma al corteo nazionale dei corsisti abilitanti il 13 e a quello degli operai dell'Innocenti il 21: tre momenti di sintesi, a scala nazionale, della capacità di perseguire fino in fondo i propri obiettivi e di saperli legare allo scontro di classe.

«Assedio» della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati e partecipazione di massa dei professionisti di Roma al corteo nazionale dei corsisti abilitanti il 13 e a quello degli operai dell'Innocenti il 21: tre momenti di sintesi, a scala nazionale, della capacità di perseguire fino in fondo i propri obiettivi e di saperli legare allo scontro di classe. Come mai questa capacità nei professionali? Diceva Matteo, un compagno di Catania, al coordinamento dei professionali del sud domenica 16 a Bari: «Per primi, nel movimento degli studenti, abbiamo saputo interpretare l'attuale fase dello scontro, caratterizzata da una configurazione del proletariato per "squadroni organizzati", su un programma preciso e con un'organizzazione di massa autonoma, realmente rappresentativa, che gestisce fino in fondo ogni momento e livello della lotta, come i disoccupati organizzati di Napoli, i comitati per la casa di Palermo, i corsisti abilitanti». Sull'obiettivo del IV e V anno tutti i partiti e i sindacati si erano pronunciati negativamente. Ma, come per incanto (incanto = lotta dura dei professionali), il 29 ottobre, giorno dello sciopero nazionale, Ballardini, socialista, Presidente della Commissione Istruzione della Camera, fa distribuire a migliaia di copie in piazza Navona un progetto di legge per l'apertura di nuove classi di IV e V

anno. Parte una delegazione per il Parlamento, e scopre che nessun parlamentare sa nulla di questa legge (che successivamente verrà firmata da tutti i partiti, dalla DC al PCI). Ripensando a questa vicenda si diceva a Bari: «Le leggi sui professionali si formulano alla portoghese, nella piazza gremita dagli studenti». E si approvano anche — è l'obiettivo di oggi nella vertenza nazionale — nella piazza del Parlamento gremita di professionali che controllano l'operato dei parlamentari. E se Malfatti si oppone? «Ci vediamo a Roma per occupare il Ministero», si diceva a Bari la sera del 16 salutandosi.

Se esaltiamo questi momenti «istituzionali» della lotta è per mettere in luce l'efficacia di un'organizzazione autonoma realmente democratica che sa legare a sé in posizione giustamente subalterna, a partire dalla conquista della maggioranza degli studenti, partiti e sindacati. Ma è solo la punta dell'iceberg. La sostanza sta invece nella capacità di praticare, ben prima di qualunque sanzione istituzionale, l'abolizione delle scuole ghetto: imposizione della presenza a scuola dei compagni «licenziati», sdoppiamento autonomo delle classi numerose e «assunzione» dei corsisti abilitanti, licenziamento dei presidi reazionari. Nel corso di queste lotte si è realizzata un'egemonia così decisa sugli insegnanti

VERSO LA GIORNATA DI LOTTA DEL 4 DICEMBRE

Taranto - Il corteo degli studenti sosta davanti ad una caserma lanciando gli slogans dei soldati

La mozione dei marinai letta nel corso della manifestazione

Oltre 1.500 studenti sono scesi in piazza nel nome del compagno Pietro Bruno, per cacciare il governo Moro. Il corteo ha sostato a lungo davanti al comando della Marina militare riprendendo e lanciando gli slogans del coordinamento democratico dei marinai di Taranto. E' stato anche letto fra gli applausi il comunicato del coordinamento che chiede l'appoggio degli studenti per la mobilitazione del 4 dicembre.

«Compagni studenti, innanzitutto diamo la nostra piena adesione a questa manifestazione di lotta contro l'omicidio premeditato del militante comunista Pietro Bruno, dirigente del vostro movimento all'istituto Armellini a Roma. Questo ennesimo omicidio, frutto della licenza di uccidere che la legge Reale ha dato alle forze di polizia e CC, deve trovare la più ferma risposta da parte di tutti i proletari. In questi giorni noi soldati usciamo dalla nostra prima assemblea nazionale di delegati, ci siamo trovati domenica a Roma in 220 da tutta Italia.

Abbiamo indetto una giornata nazionale di lotta in tutte le caserme d'Italia per il 4 dicembre. Vogliamo il sostanziale mutamento degli articoli di questo regolamento che vanno contro il nostro diritto sacrosanto ad organizzarci e a lottare, vogliamo la democrazia nelle forze armate, vogliamo che il vento rosso delle lotte degli operai e degli studenti di questi anni entri a pieno titolo nelle caserme, vogliamo controllare le funzioni dell'esercito e i suoi mutamenti, non vogliamo che le forze armate siano usate contro gli operai come i nostri generali tentano di fare, non vogliamo più morire a causa delle esercitazioni pericolose come il nostro compagno soldato a Palmanova, o a causa della incuria delle autorità mediche militari come il soldato Ramadori a Casale Monferrato. Crediamo che sia chiara a tutti l'importanza di questa giornata nazionale di lotta, siamo forti e lo abbiamo dimostrato con i minuti di silenzio per l'assassinio degli antifascisti spagnoli, con gli scioperi del

rancio in tutta Italia contro l'assassinio di Ramadori e di Troilo, con le lotte durante la navigazione dell'equipaggio della Caio Duilio, lotte che hanno coinvolto oltre i marinai la totalità dei sottufficiali. Da tempo infatti non siamo più soli, anche i sottufficiali si sono organizzati e lottano, il 4 dicembre scenderanno con noi in lotta in quello che per noi diventerà il primo sciopero generale nelle forze armate. Chiediamo a voi studenti l'adesione alle nostre iniziative e alle nostre lotte per battere i golpisti e Forlani nelle FF.AA., è necessario avere al nostro fianco sia voi che gli operai, il 4 dicembre qui a Taranto gli ammiragli dovranno vedere anche voi schierati per la democrazia nella marina. Ci diamo sin da adesso appuntamento a giovedì con una riunione comune per decidere concretamente come portare avanti le iniziative. Onore al compagno Bruno». Organizzazione democratica dei marinai di Taranto.

I soldati preparano la lotta, le gerarchie cominciano la caccia

L'arresto del soldato La Cognata con l'accusa di adunata sediziosa è l'ultima — la più grave — provocazione messa in atto dalle gerarchie dai carabinieri a Torino in quest'ultima settimana. Un'attivazione senza precedenti di ufficiali e fascisti, che assieme al CC ha portato a montature e intimidazioni più volte sfociate in veri e propri atti illegali. Abbiamo già parlato della denuncia nei confronti del capitano Mangialardo per violenza privata ai danni di una nostra compagna. Ma sarebbe molto utile riuscire ad individuare i due carabinieri del nucleo di Mirafiori che in largo Orbassano hanno fermato due compagni che distribuivano un volantino. Dopo ammenità come «sono di Lotta Continua, fermiamoli», «vi spacciamo tutti i denti», ecc., ricevi l'ordine di rilasciarli perché distribuire un volantino regolarmente autorizzato non è reato, sfogavano la loro rabbia dicendo «vi conosciamo per nome e sappiamo dove abitate. Verremo a prendervi sotto casa». In altre situazioni si è arrivati al grottesco. Ad Aosta, dopo la conferenza stampa tenuta alla

FLM sul regolamento, i CC hanno fatto visita a tutti i giornalisti presenti pretendendo i nomi dei soldati presenti. A Venaria addirittura fingendosi agenti di un'inchiesta per conto della divisione Cremona, i CC fermavano i soldati in libera uscita per chiedergli giudizi sul rancio e le condizioni di vita col chiaro intento di incastriarli. Altrove, l'iniziativa delle gerarchie si ammantava di paternalismo. E' il caso di una circolare diramata dal 4° Corpo d'Armata e fatta leggere ai soldati in cui si avvertono tutti i militari a stare in guardia da una iniziativa presa da Lotta Continua per una giornata nazionale di lotta (mentenlo spudoratamente per non dare la notizia che la decisione è stata presa dall'assemblea nazionale dei soldati) e precisando che iniziative del genere vanno contro l'articolo 184 del codice penale di pace (a buon intenditor poche parole). Nella riga seguente si afferma comunque che «questo avvertimento non è imposizione né intimidazione», e che vuole mettere solo in chiaro che del regolamento se ne devono occupare

altri e non i soldati, il cui compito non può essere quello di fare pressioni nei riguardi delle autorità dello stato. Oltre alle parole poi ci sono i fatti che nel IV corpo d'armata sono particolarmente significativi: indagini in tutte le caserme sui permessi di venerdì scorso; il trasferimento politico di due sottufficiali del 4° Btg. trasmissioni di Boiano; l'incarcerazione di un soldato di Monguelfo «per ubriachezza» il giorno dopo la manifestazione contro il regolamento a Brunico; le ripetute minacce di denuncia ai soldati che partecipano ai dibattiti e alle assemblee cittadine; il trasferimento il giorno 21 scorso del militante di Lotta Continua Carlo Bertorelle. Ma la risposta dei soldati alla circolare e l'adesione alla giornata del 4 decisa dalla loro assemblea hanno già avuto due significativi momenti nello sciopero del rancio della caserma C. Battisti di Monguelfo e nella partecipazione di 100 soldati al dibattito fatto il giorno 25 a Merano dove tutte le caserme della città hanno inviato mozioni di adesione alla giornata nazionale di lotta.

SUSA: I LAVORATORI DELL'ASSA AL FIANCO DELLA LOTTA DEI SOLDATI

Mozione approvata dall'assemblea e dal Consiglio di fabbrica. Dice la costituzione all'art. 1 «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro», nel nostro striscione abbiamo scritto «per il padrone è fondata sul licenziamenti e la cassa integrazione». Dice l'art. 52 «l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della repubblica». I soldati delle caserme di Susa dicono chiaro che il 4 dicembre vogliono lottare unitamente a tutte le caserme d'Italia perché la costituzione sia applicata nella sua sostanza per battere il regolamento Forlani per impedire qualsiasi uso reazionario e antipopolare dell'esercito. L'assemblea dei lavoratori dell'Assa e il Consiglio di fabbrica, coesistenti che la lotta è una sola in fabbrica, nelle caserme, nelle scuole, esprime la propria solidarietà militante alle giuste iniziative di lotta del movimento democratico dei soldati di Susa e di tutta Italia.

AVVISI AI COMPAGNI

ROMA Sabato ore 15,30 in via dei Piccini riunione regionale scuola del Lazio. O.d.g.: lotte sui trasporti; professionali; strutture organizzative. Tutte le situazioni devono essere presenti. MONCALIERI (TO) Alle ore 21 di sabato 29 il Circolo Ottobre presenta al cinema teatro Castello, a piazza Baden Baden, spettacolo teatrale «La

Marianna». Traduzione e riadattamento da «La Marcolifa» di Dario Fo. FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI Sabato ore 15 nella sede di Mestre riunione dei responsabili del finanziamento regionale delle seguenti città: Verona, Mestre, Udine, Treviso, Schio, Monfalcone, Trieste. O.d.g.: Bilancio sottoscrizione; bilancio diffusione straordinaria di martedì; tipografia; campagna della tredicesima. E' assolutamente necessario che sia presente almeno un compagno per le suddette città. FERROVIARI L'incontro di Firenze è rinviato.

LA "RIFORMA DELLA SCUOLA" NEL MOVIMENTO DEI PROFESSIONALI

«Assedio» della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati e partecipazione di massa dei professionisti di Roma al corteo nazionale dei corsisti abilitanti il 13 e a quello degli operai dell'Innocenti il 21: tre momenti di sintesi, a scala nazionale, della capacità di perseguire fino in fondo i propri obiettivi e di saperli legare allo scontro di classe. Come mai questa capacità nei professionali? Diceva Matteo, un compagno di Catania, al coordinamento dei professionali del sud domenica 16 a Bari: «Per primi, nel movimento degli studenti, abbiamo saputo interpretare l'attuale fase dello scontro, caratterizzata da una configurazione del proletariato per "squadroni organizzati", su un programma preciso e con un'organizzazione di massa autonoma, realmente rappresentativa, che gestisce fino in fondo ogni momento e livello della lotta, come i disoccupati organizzati di Napoli, i comitati per la casa di Palermo, i corsisti abilitanti». Sull'obiettivo del IV e V anno tutti i partiti e i sindacati si erano pronunciati negativamente. Ma, come per incanto (incanto = lotta dura dei professionali), il 29 ottobre, giorno dello sciopero nazionale, Ballardini, socialista, Presidente della Commissione Istruzione della Camera, fa distribuire a migliaia di copie in piazza Navona un progetto di legge per l'apertura di nuove classi di IV e V

anno. Parte una delegazione per il Parlamento, e scopre che nessun parlamentare sa nulla di questa legge (che successivamente verrà firmata da tutti i partiti, dalla DC al PCI). Ripensando a questa vicenda si diceva a Bari: «Le leggi sui professionali si formulano alla portoghese, nella piazza gremita dagli studenti». E si approvano anche — è l'obiettivo di oggi nella vertenza nazionale — nella piazza del Parlamento gremita di professionali che controllano l'operato dei parlamentari. E se Malfatti si oppone? «Ci vediamo a Roma per occupare il Ministero», si diceva a Bari la sera del 16 salutandosi.

Se esaltiamo questi momenti «istituzionali» della lotta è per mettere in luce l'efficacia di un'organizzazione autonoma realmente democratica che sa legare a sé in posizione giustamente subalterna, a partire dalla conquista della maggioranza degli studenti, partiti e sindacati. Ma è solo la punta dell'iceberg. La sostanza sta invece nella capacità di praticare, ben prima di qualunque sanzione istituzionale, l'abolizione delle scuole ghetto: imposizione della presenza a scuola dei compagni «licenziati», sdoppiamento autonomo delle classi numerose e «assunzione» dei corsisti abilitanti, licenziamento dei presidi reazionari. Nel corso di queste lotte si è realizzata un'egemonia così decisa sugli insegnanti

che i sindacati-scuola sono stati costretti a citare l'obiettivo del IV e V anno nel comunicato di convocazione dello sciopero generale nazionale della scuola del 2 dicembre. I genitori proletari, come ricordava Mario di Taranto, spesso spingevano i figli a non iscriversi a scuola, a causa della mancanza di prospettive di lavoro dopo il diploma; in seguito allo sviluppo delle lotte prendevano coscienza dell'importanza della difesa del «posto di studio» dei propri figli nel quadro della lotta per l'occupazione e si battevano in prima persona al loro fianco.

Nelle lotte dei professionali c'è molto di più della semplice difesa del diritto allo studio per gli studenti proletari. Nel momento in cui si trasformano le ore di galateo e economia domestica in dibattito sulla condizione della donna e se ne chiede l'abolizione; quando si va alla soppressione degli Istituti e dei corsi per sole donne; quando, come raccontava Michele di Pescara, si lancia la parola d'ordine «più teoria e meno pratica» negli Istituti professionali e si contesta nei fatti l'organizzazione tecnicistica e acritica dello studio si sta applicando il «progetto di riforma» della scuola media superiore del movimento degli studenti. A questa prospettiva di anticipazione dal basso dell'unificazione della scuola media superiore dobbiamo lavorare con impegno i

prossimi mesi. Nel prefigurare il biennio unico e il triennio unitario è possibile sperimentare un modo proletario di conoscenza che spazzi via tanto il nozionismo dei licei quanto il tecnicismo delle scuole professionali e prenda le mosse dall'esperienza quotidiana dei giovani per coglierne gli aspetti generali. E' un terreno su cui il movimento ha lavorato ancora poco (le esperienze di autogestione nei licei sono estremamente parziali) ed è invece fondamentale per battere ogni fondamento classista e selettivo della scuola. Questo fronte della lotta — lo stravolgimento dell'organizzazione dello studio nelle scuole-ghetto e, a partire da queste, in tutte le altre — ci rimanda con urgenza alla necessità di approfondire il nostro intervento nei Centri di formazione professionale. E' in questi Centri, infatti, che si trovano le situazioni più scandalose della scuola italiana, dove è confinata la maggioranza degli studenti proletari espulsi dalla scuola media superiore, e dove sono possibili i cedimenti più gravi nel prevedibile compromesso sulla riforma. Gli studenti dei Centri sono scesi in piazza nel corso delle lotte di ottobre e novembre a fianco degli Istituti, esprimendo un'eccezionale spinta all'unità nonostante i loro obiettivi specifici fossero generalmente in ombra o addirittura non comparissero affatto nelle piattaforme.

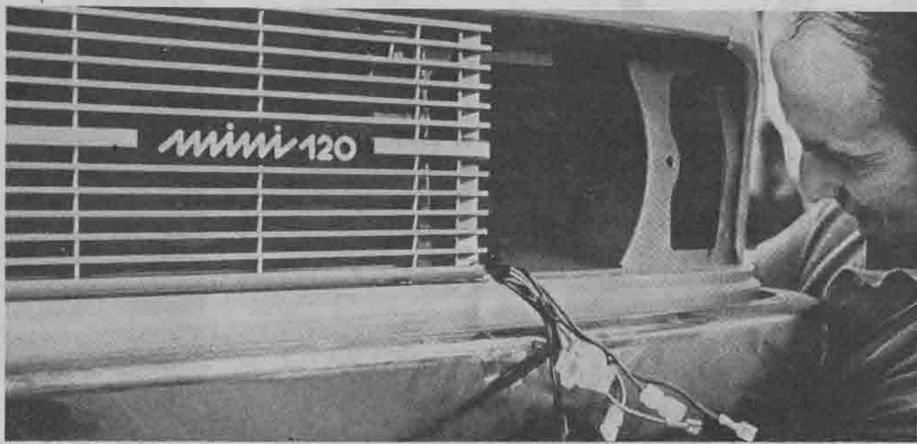
(continua)

Tutto il movimento intorno all'Innocenti occupata

La questione dell'Innocenti è molto semplice. Una grande multinazionale straniera, la British Leyland, ha deciso di ristrutturarsi: questo vuol dire chiudere alcuni stabilimenti, concentrarne altri, intensificare ovunque lo sfruttamento degli operai. Chiusura degli stabilimenti in Spagna e in Grecia, e persino in Gran Bretagna dove c'è la casa-madre, la cosa è già stata fatta. In Italia è più difficile. Immediatamente per la forza della classe operaia, ed è il problema principale. In secondo luogo perché la British Leyland vorrebbe mantenere in Italia la sua rete commerciale, e quindi non può andarsene brutalmente come hanno già fatto altri padroni multinazionali: quelli della Torrington, della Singer, della Ducati, della Ranco, della GIE, ecc.; per questo è disposta a qualche transazione: per addolcire la pillola.

Ai padroni italiani, in un periodo di crisi di mercato, la scomparsa di un concorrente non può che far piacere. Ma la combattività degli operai li spaventa. La combattività degli operai li spaventa: l'Innocenti potrebbe essere la scintilla che dà fuoco alla prateria. Decidono quindi di accettare la trattativa, e danno incarico al loro governo di portarla per le lunghe, in modo che la forza operaia si logori e che il « caso Innocenti » venga disinnescato. Siccome però sono padroni, e oltre che alla politica guardano sempre anche all'economia, pensano bene di utilizzare la trattativa per dare una clamorosa dimostrazione: vogliono cioè dimostrare che con 3000 operai si può produrre tanto quanto si produceva prima con 4500; non solo: vogliono anche « buttare lì » una proposta, quella che Mister Plant si è incaricato a suo tempo di fare: esentare le fabbriche in crisi dal rinnovo dei contratti, abolire le pause per i bisogni fisiologici, fiscalizzare certi oneri, ecc.

Il fatto che oggi i grandi concorrenti dell'Innocenti, la Fiat e l'Alfa escano allo scoperto come gli



QUATTRO MESI UNA GRANDE LEZIONE

unici in grado di « farsi carico » del problema è doppiamente grave e inaccettabile. Non solo perché rappresenta un esplicito esaurimento del governo, cioè un accaparramento diretto delle sue funzioni da parte del grande capitale, teso a contrapporre « criteri di efficienza », cioè il profitto, alla rivendicazione fondamentale degli operai, la salvaguardia di tutto il salario e di tutti i posti di lavoro, che sono almeno 6000 nell'industria, oltre ai 4500 in fabbrica. Ma anche perché, oltre all'Innocenti, i padroni intendono ottenere dai sindacati anche i suoi « problemi ». Cioè trasferire alla Fiat e all'Alfa le richieste di Mr. Plant: 40 per cento in più di produttività individuale; estensione dei contratti (o misure equivalenti), abolizione delle pause, dei superminimi, ecc. Questa è la sostanza della trattativa che, se si accetta l'impostazione padronale, verrà trasferita dal tavolo di Mr. Plant a quello di Agnelli.

E questo è ciò che gli operai non possono e non

devono accettare, né all'Innocenti, né all'Alfa, né alla Fiat. Il governo Moro sa di non avere né la forza né l'interesse di andare ad uno scontro frontale con gli operai dell'Innocenti. Non ha interesse, perché deve portare a termine l'attacco al salario e all'occupazione ed ha bisogno ancora, per il momento, di tutto l'autunno. Non ne ha la forza perché il 15 giugno è uscito clamorosamente battuto dalle masse. Visto che non può sbarazzarsi subito degli operai della Innocenti, decide di tenerli in ostaggio: la loro permanenza in fabbrica, bene inteso dopo averne messo 1.500 in cassa integrazione per dare libero corso alla dimostrazione dei padroni, diventerà il simbolo e, per così dire, il « pegno » della « buona volontà » del governo verso i sindacati, nel nome della quale chiedere ai sindacati altrettanta « buona volontà » verso il governo. Comincia così la oscena trafuga delle trattative al ministero, delle « ipotesi » di soluzione:

vendita, geppizzazione, irizzazione, pullmini, trafilati, smembramento, riconversione, ecc. Sono tutte balate. Il governo Moro vuole solo « prendere tempo » e prendere in giro gli operai. Con un avventurismo degno di miglior causa, il PCI — che non perde occasione di offrire il suo appoggio al governo Moro — decide di fare dell'Innocenti un grande esempio di « riconversione concertata ». Di che cosa si tratti non lo dice e non lo saprà mai nessuno. In compenso il caso Innocenti, della cui « riconversione » tutti parlano, serve per ribadire continuamente che le riconversioni sono giuste, mentre i salvataggi no, ed a subordinare la difesa dei posti di lavoro, nella fabbrica che è il simbolo della lotta operaia contro i licenziamenti, non alla messa in campo di tutta la forza operaia, ma alla realizzazione di un accordo sulla destinazione produttiva della fabbrica.

A questa impostazione è completamente subalter-

na la FLM, impegnata fin dalle prime battute della lotta ad imporre l'attuazione dell'accordo sulla cassa integrazione che pure era stato respinto in assemblea; con la conseguenza che l'assenza di 1500 operai, a turno, apre la strada alla divisione tra gli operai, ed alla intensificazione dello sfruttamento, come vuole Mr. Plant. Quanto la subalternità a questa impostazione pesi sulla conduzione della lotta lo dimostrerà la giornata del 29 ottobre. L'entrata in fabbrica di un piccolo corteo nel corso di uno sciopero degli studenti diventerà il pretesto, tanto atteso dal PCI, per arrivare ad una resa dei conti tra le due linee che fin dall'inizio si sono confrontate in fabbrica: quella che punta a fare dell'Innocenti un caso esemplare di collaborazione tra sindacati e governo, tra operai e padroni, tra garanzia e opposizione, per « riconvertire » la produzione; e quella che punta a fare dell'Innocenti un punto di riferimento per tutto il movimento di clas-

se a Milano, dove proprio in questo periodo il numero delle fabbriche chiuse e degli operai in lotta per il posto di lavoro cresce a dismisura.

Lo strumento di questa resa dei conti sarà, per i revisionisti, una caccia alle streghe che attraverso l'espulsione fisica dalla fabbrica di sei avanguardie (tra cui 2 compagni di Lotta Continua), la loro espulsione politica dal sindacato, aprirà la strada al loro licenziamento e fornerà un utile precedente per la caccia alle streghe oggi in corso a Torino e in tutta Italia contro Lotta Continua.

Questa offensiva terroristica contro la sinistra di fabbrica non risolve naturalmente nessun problema. Il caso Innocenti resta lì a dimostrare l'insostenibilità della linea revisionista; l'inefficienza — per gli operai — non certo per i padroni — di questi quattro mesi persi ad inseguire l'accordo con il governo; la priorità per questa lotta come per tutte le lotte in corso, della cacciata del governo Moro come condizione di qualsiasi conquista. L'occupazione della fabbrica oggi riapre lo scontro tra le due linee in una situazione in cui i « casi Innocenti » si sono moltiplicati.

L'unità di tutto il movimento per la difesa del posto di lavoro non può che esprimersi in alcuni obiettivi chiari: rifiuto dello smembramento della fabbrica, di ogni trasferimento, di ogni forma di intensificazione dello sfruttamento, di ogni sconto salariale, di ogni divisione tra operai nelle soluzioni proposte. Nessun padrone è oggi disposto ad accettare condizioni simili. Nessun governo democristiano, e tantomeno quello di Moro, è in grado di garantire queste richieste oerale, né all'Innocenti né in nessuna altra fabbrica. Questo vuol dire che il governo Moro, e insieme a lui qualsiasi altro governo con la DC devono essere cacciati. Segno che la « riconversione » è una cosa troppo seria per affidarla ad una intesa con i padroni o con la DC. E' la forza operaia che deve imporsi.

Nell'assemblea applausi per chi vuole organizzare la forza operaia

(Continuaz. da pag. 1) chiedono la caduta immediata del governo Moro. Davanti ai cancelli una compagna del CPS del Caterina da Siena e un compagno a nome del movimento unitario degli studenti hanno tenuto un breve comizio, ribadendo i contenuti delle mozioni approvate nelle assemblee; ha poi preso la parola un delegato del Cdf dell'Innocenti per ringraziare. Una delegazione di studenti è entrata poi in fabbrica, ma non ha potuto prendere la parola in assemblea, che era terminata.

Lo sciopero degli studenti era stato proposto in piazza da un compagno di L.C. nel comizio di piazza Duomo, che concludeva la manifestazione indetta da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria con la parola d'ordine « Via il governo che licenzia e uccide » e che ha visto la partecipazione di più di diecimila compagni.

La notizia dell'avvenuta occupazione dell'Innocenti ha dato il segno alla manifestazione « Innocenti occupata, la battaglia è cominciata ». « Basta uccide-

re, basta licenziare, governo Moro te ne devi andare »: sono gli slogan che hanno dominato.

Questo è il significato assunto dalla manifestazione, che veniva dopo quella tenuta da Lotta Continua lunedì sera, mobilitazione quest'ultima che aveva visto la partecipazione di tremila compagni e la grave assenza di AO-PDUP-MS (il motivo addotto: « mancanza di tempo per mobilitarsi ») si commenta da solo.

Sebbene indetto unitariamente il corteo di ieri non ha avuto svolgimento unitario. Diecimila compagni hanno complessivamente sfilato per le vie del centro in due spezzoni, che le forze che si riconoscono nel cartello politico elettorale di D.P. hanno voluto distinti, rompendo il corteo in piazza con argomenti ancora una volta pretestuosi.

Così che il corteo di Lotta Continua, più di tremila compagni, è sfilato per primo e per primo ha tenuto il comizio in piazza Duomo, mentre i compagni di D.P., nel frattempo affluiti in piazza, aspettavano il loro turno. Il comizio di Lot-

ta Continua si è concluso con l'intervento di un soldato della caserma Perrucchetti che invitava tutti i rivoluzionari ad indire una grande manifestazione nazionale di lotta. Al termine è stato proclamato per l'indomani lo sciopero in corteo all'Innocenti occupata.

I compagni di Lotta Continua sono quindi andati all'Innocenti, con in testa i compagni licenziati per rappresaglia. Di fronte al presidio degli operai, si è tenuto un breve comizio per dire che il sostegno della lotta all'Innocenti fino alla vittoria è tutt'uno con l'obiettivo di spazzare via il « governo che ammazza e che uccide », per questo è necessaria la più ampia mobilitazione attorno alla lotta, con scioperi in tutte le fabbriche e delegazioni di massa; per questo è stato proclamato lo sciopero degli studenti. Ha risposto un esponente dell'esecutivo del C.d.F. ringraziando, sottolineando le difficoltà della lotta e indicando nel governo il responsabile dell'attacco al posto di lavoro di 4.500 operai.

PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO

10.000 parastatali bloccano l'EUR

Venuti autonomamente a Roma da tutta l'Italia, avvertendosi con i terminali dell'INPS

ROMA, 26 — Da venerdì con i terminali del centro elettronico dell'INPS, scavalcando i sindacati disponibili alla trattativa e contrari ad ogni iniziativa di lotta, i lavoratori di tutte le sedi d'Italia si sono collegati fra loro dandosi appuntamento a Roma per stamattina davanti alla sede centrale dell'INAM. In questo edificio orribile si stanno svolgendo gli incontri fra i sindacalisti e la delegazione degli enti guidata dal fanfaniano Masini, già boss dell'INPS e oggi presidente della Croce Rossa, per le trattative sul contratto dei parastatali; oggi i sindacati dovevano presentare le loro incognite risposte alla controproposta degli enti che ha suscitato l'esasperazione dei lavoratori. Ma stamattina all'INAM padroni e sindacalisti non si sono fatti trovare e le migliaia di lavoratori concentratisi spontaneamente hanno bloccato la Cristoforo Colombo fino a tardo pomeriggio; verso le 11 e mezza si è formato un grossissimo corteo che si è incamminato verso palazzo Chigi. Commissario e sindacalisti per far rientrare il corteo hanno finalmente convinto Masini che ha ricevuto una delegazione di lavoratori di tutta l'Italia (son venuti giù in pullman; treno, auto da ogni parte coi loro striscioni o piccoli cartelli, da Trento, Pordenone, Pisa, Siena, Forlì, Ravenna ecc. e la maggior parte contro il parere dei sindacati).

Nelle assemblee di questi giorni in tutte le sedi INPS (che è l'avanguardia dei 200.000 lavoratori del parastato), la controproposta degli enti è stata considerata un affronto ed è stato duramente criticato, fino ad arrivare in molte città alla rottura, il comportamento remissivo e clandestino del sindacato nella gestione di una piattaforma che era già frutto di grossi cedimenti.

In particolare si è evidenziato il ruolo della CISL che nella controproposta padronale, tramite le amicizie democristiane, è riuscita a metterci i contenuti della propria piattaforma, elaborata nel convegno di Arcinazzo, e che poi aveva ritirata, anticipata sui tempi dalla Fidep-Cgil; il trattamento di favore ai dirigenti e la istituzione di una nuova



razza di capetti e i coordinatori sono punti che piacciono molti ai cislini ma poco graditi ai lavoratori. Sono questi ultimi sono irrinunciabili, e la grossa mobilitazione di oggi lo conferma, gli aumenti previsti dal nuovo inquadramento subito e non in tre scaglioni ed a partire dal 1° ottobre '73 data di decorrenza di questo contratto. Se son passati già due anni la colpa è dei democristiani a cui il riassetto del parastato toglie molti margini di manovra per le proprie cosche mafiose; va battuta questa prassi del governo (vedi anche lo accordo dell'anno scorso per il personale della scuola) ed accettata dai sindacati di svuotare i contratti successivi scaglionando gli aumenti nel tempo.

La Cgil, pronta ai cedimenti in nome dell'unità con la Cisl che non interessa i lavoratori, ma serve solo a non mettere in crisi il governo Moro e lo accordo quadro, ha fatto di tutto per impedire la mobilitazione. In un comunicato della federazione unitaria romana appar-

so oggi sull'Unità ci si disciava dalla forma di lotta dei lavoratori dell'INPS (è da tre giorni che alle 10 e mezza si blocca il lavoro e si va in assemblea permanente) in quanto danneggiano gli utenti e si invitava gli enti a fare immediatamente le trattative di sciopero. E questa mattina raccogliendo l'indicazione sono giunti telegrammi terroristici del consiglio d'amministrazione dell'INPS ai lavoratori. Ma nessun ricatto ha funzionato: alle 10.30 tutti si sono recati all'EUR.

Ultimora: questa sera all'Incontro fra delegazioni degli enti e federazioni di categoria è stata rotta la trattativa. Il governo nell'incontro di ieri pomeriggio si è dichiarato in disaccordo con le proposte presentate dalla delegazione degli enti. Il sindacato ha proclamato una giornata di sciopero nazionale per il 28 novembre e successive giornate per zone all'inizio di dicembre.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Roma, domenica ore 9 in via dei Piceni 28.

Ordine del giorno: Corsi abilitanti; contratto; commissione maestri.

TORINO Sabato ore 15 in sede Comitato Provinciale.

SIP - Attorno a un accordo fantasma

Come si ricorderà, il 7 novembre scorso le centrali sindacali e il governo ebbero uno dei loro consueti incontri e parlarono delle tariffe telefoniche. La televisione e i giornali si dilungarono su una presunta « ipotesi di accordo », che, risolveva « equamente » una questione diventata così spinosa per la SIP, il governo e gli stessi sindacati.

Ministri e sindacalisti decisero di ritrovarsi due settimane dopo, il 20 novembre, per concludere il mercato così proficuamente avviato. L'incontro invece non c'è stato; si è dissolto prodigiosamente tra i meandri del piano a medio termine.

L'intera vicenda è davvero esemplare. Si capisce dal suo svolgimento che il governo non ha alcuna fretta di siglare un accordo per la SIP (mentre, per parte sua, l'azienda di stato ha fatto subito sapere che l'ipotesi di accordo è tecnicamente inapplicabile). Il governo non vuole chiudere la vertenza perché è impegnato quotidianamente a rialzare prezzi e tariffe, e pretende di non essere disturbato in queste grandi manovre. Il governo, soprattutto, non ha alcuna intenzione di accreditare il sindacato come autorevole interlocutore di una trattativa sui prezzi e sulle tariffe, dal momento che il sindacato, così profondamente coinvolto nel sostegno alla politica di Moro e La Malfa, non vuole e non può assumersi la gestione del movimento di lotta contro il carovita.

Per questo l'on. Donat Cattin, il ministro democristiano dell'Industria e delle Tariffe, ha liquidato così spudoratamente il parere contrario all'aumento del prezzo della benzina, espresso dal comitato prezzi, sotto la pressione del rappresentante della CGIL. Per questo, il nuovo incontro sulle tariffe della SIP è svanito così misteriosamente.

Il giudizio su questo comportamento del governo, è stato dunque tutt'uno, nel corso della discussione e del confronto ampio che si sono sviluppati in queste settimane nelle

assemblee, nei comitati, nelle manifestazioni tra i proletari che sostengono lo scontro con la SIP, tutt'uno con il giudizio sulla natura della eventuale « ipotesi di accordo ». E' stato così ribadito come quanto concordato dalle confederazioni non sia soltanto insufficiente, ma contrasti profondamente con gli obiettivi di fondo che il movimento si è dato, e come i pochi punti positivi, l'abolizione dei 200 scatti, per esempio, siano già acquisiti con la lotta e le vittorie anche sul piano legale.

Di fronte a questo pronunciamento di massa, che ha trovato la conferma più nitida, nell'estensione del movimento e nel suo rafforzamento, le centrali sindacali hanno, una volta di più, mostrato la propria debolezza. La vaga, e per ora inconcludente decisione di promuovere « azioni di sostegno » alla vertenza con il governo, costituisce la contraddittoria ed elusiva risposta al fatto che i proletari in lotta hanno individuato, nel sindacato, con sempre maggiore chiarezza in queste settimane, una nuova controparte.

Per parte sua la SIP, che si trova di fronte ad un movimento, forte di una presenza capillare su grandissima parte del territorio nazionale, non ha esitato a scegliere la strada dello scontro aperto, unendo agli stacchi gravi operazioni di rappresaglia e intimidazione, che indicano una intransigenza ostinata e oltranzista.

Quale la risposta che i proletari in lotta hanno opposto al disegno del governo e dell'azienda di stato? Al di là della estensione della mobilitazione, si registra il consolidamento delle sue punte più avanzate, Bologna e Genova innanzitutto. Dappertutto c'è stato lo sforzo costante di precisare la organizzazione del movimento a partire dalla continuità delle iniziative di mobilitazione; anche se questo ha voluto dire, in alcune situazioni, sostenere un aperto confronto politico di massa per battere le posizioni attendiste, quando non addirittura la pura e semplice rinuncia alla lotta, teorizzata da chi, fin dall'in-

izio, ha puntato a delegare al sindacato la gestione del movimento. I picchetti, le delegazioni di massa alla SIP e alle sedi sindacali, le manifestazioni, le mobilitazioni in tribunale, le assemblee di città, di quartiere, i comitati sono stati con una articolazione sempre più definita un terreno decisivo per l'unità e la generalizzazione della lotta; sempre più diffusa è la convinzione che qualsiasi affermazione, anche parziale, si conquista in

A MESTRE E A GENOVA Nuove ordinanze di pretori confermano l'illegittimità degli aumenti SIP

A Bologna la Sip stacca centinaia di telefoni, la risposta è la lotta. Sentenze positive e preventive anche a Modena e Pisa

A Bologna la SIP ha messo in pratica le sue minacce sospendendo il servizio ad alcune centinaia di utenti dei vari quartieri della città. L'illegittimità della sua iniziativa è ancora più palese delle precedenti non essendo ancora esaurito il periodo di mora di cui ha diritto ogni utente e soprattutto perché, alcuni giorni fa, il tribunale di Bologna, accogliendo il ricorso di decine di autoriduttori aveva condannato la SIP e ordinato il riallaccio dei telefoni sospesi. Contro il comportamento provocatorio della SIP si stanno organizzando da tutti i quartieri risposte di lotta articolate e continue. Già da ora tutti i giorni proletari e compagni fanno presidi alla sede centrale della SIP, mentre ogni una delegazione di massa del quartiere S. Donato, usufruendo del diritto di ogni utente ad essere ricevuto dall'ufficio reclami, porterà dentro la SIP la propria forza. Intanto, ogni giorno, decine di autoriduttori vanno in delegazione al sindacato e ai consigli di zona per far sentire loro la sveglia della lotta e imporre uno sciopero dei lavoratori della SIP contro

gli stacchi. In seguito alle ripetute delegazioni alla RAI, si è ottenuto che il servizio speciale « Via Emilia », che va in onda tutte le domeniche, venga dedicato alla lotta degli autoriduttori e alla lotta contro il carovita.

Il pretore di Mestre Marvulli ha emesso un'importante ordinanza in cui afferma che il decreto del presidente della repubblica, che ha stabilito l'aumento delle tariffe telefoniche, è contrario alle norme di legge sia ordinarie che costituzionali, in particolare la dove stabilisce il minimo garantito e l'aumento da 25 a 37 lire dello scatto. Di conseguenza è legittimo pagare gli scatti alla vecchia tariffa fino a quando non ci sarà una definizione da parte della corte costituzionale e la SIP non può prendere nessuna iniziativa riguardo alla sospensione del servizio.

A Modena sono stati vinti 250 ricorsi presentati sabato scorso per prevenire gli stacchi del telefono. Il pretore ha inoltre sollevato l'illegittimità della procedura del CIP. Lo esito del ricorso è stata la prima grossa vittoria

crescita del movimento e della sua organizzazione, per l'esercizio della forza proletaria anche nelle prelieve e nei tribunali della repubblica. In questo quadro vanno ricordati altri significativi momenti di mobilitazione, come la manifestazione dei proletari di Bologna che hanno imposto alla RAI di parlare della loro lotta contro la SIP. Pur con alcune eccezioni, le sentenze della magistratura hanno in generale rafforzato la lotta,

costringendo il monopolio di stato a rimangiarsi le sue rappresaglie; in alcuni casi si è addirittura avuta la capacità di far precedere agli stacchi la condanna della SIP.

In molte città, la continuità della mobilitazione contro il caroviteo si intreccia con altre iniziative di lotta contro il caroviteo (le bollette dell'ENEL, quelle del gas, le tariffe dei trasporti) e con forti lotte per la casa o per i servizi sociali.

C'è qualcosa di nuovo rispetto ai mesi dell'estate quando si avvìo questo duro scontro con la SIP. Oggi il movimento e le strutture organizzative che esso ha costruito possono trovare nella lotta operaia, nella diffusa mobilitazione degli studenti un punto di riferimento e un retroterra che alimenta e irrobustisce la lotta. Non c'è soltanto, e il dibattito sulle piattaforme lo ha dimostrato, una tensione operaia per aumenti salariali consistenti e per una iniziativa più incisiva contro il carovita; c'è la volontà di individuare obiettivi di mobilitazione diretta, di stabilire collegamenti più precisi, perché il programma dei prezzi politici viva nell'esercizio della forza operaia.

Non a caso, proprio in queste settimane, l'azione di intimidazione e di repressione nei quartieri contro l'autoriduzione è divenuta più insistente e ha visto scendere in campo direttamente polizia e carabinieri.

Gli scioperi e le manifestazioni dei prossimi giorni devono vedere sempre di più l'impegno del movimento dell'autoriduzione, a partire dalle sue strutture organizzative. Questo sforzo deve riguardare con particolare rilievo la manifestazione nazionale che si svolgerà a Napoli nel corso dello sciopero generale del 12 dicembre.

Le assemblee, i comitati devono essere chiamati a pronunciarsi sulle rivendicazioni generali del movimento, e innanzitutto quella della cacciata di questo governo che proprio nel carovita ha avuto uno dei cardini della sua politica.

La SIP dovrà riattivare il servizio telefonico a 88 autoriduttori di Veltri. Così ha stabilito il Pretore Giaccardi accogliendo il ricorso presentato dal collettivo di avvocati dei comitati per l'autoriduzione. Il pretore ha inoltre dichiarato illegittimo il minimo garantito di 200 scatti. Contemporaneamente il pretore Lalla, ha iniziato l'esame del ricorso presentato da altri 529 utenti del centro di Genova.

Il giudice che ha già ordinato, due settimane fa, il riallaccio per 580 autoriduttori, dovrebbe far conoscere la sua decisione alla fine della settimana.

A Torino invece il pretore Brunetti, con toni addirittura provocatori, si è allineato alle tesi della SIP e ha respinto il ricorso presentato da 10 utenti che richiedevano il riallaccio dei telefoni staccati.

Contro il governo che uccide Contro il governo che licenzia

A Torino nella prima grande manifestazione dei contratti, un cartello avverte Moro: « Non un licenziamento! » A Roma i carabinieri premeditano di sparare sui rivoluzionari. Sabato ottengono il risultato: uccidono Pietro Bruno, feriscono altri tre studenti. Gli studenti e i rivoluzionari, a Roma e in tutta Italia scendono nelle piazze: « Basta con questo governo! ». E' una parola d'ordine per le lotte contrattuali, per chi lotta contro i licenziamenti, per i soldati, per chi si oppone alla criminalità di un governo che ne ha uccisi quanti Scelba



Il discorso del compagno Carlo dell'Armellini

Noi parliamo con la voce del padre, della madre, dei fratelli, con quella delle migliaia di studenti, con quella dei suoi amici, con la voce del popolo in lotta. Per il potere, per i carabinieri che lo hanno ucciso, è stata un'azione cinica e premeditata, calcolata per difendere i loro interessi di classe, per affossare la lotta che Pietro portava avanti: la lotta per il comunismo.

Ma noi indichiamo anche la responsabilità politica e morale dell'assassinio di Pietro nel regime democristiano e nel governo che continua a rappresentarlo. Questo governo si è già macchiato del sangue di 11 compagni uccisi, dalle giornate di aprile ad oggi. Questo governo ha fatto aprire il fuoco sui nostri compagni nelle stesse ore in cui espose le bandiere a tutto per il boia Franco. Noi diciamo che questo governo se ne deve andare, che tutti gli studenti, i lavoratori, gli antifascisti, devono revocarlo immediatamente e definitivamente.

A loro uccidere i giovani, o i compagni non comporta nessuna preoccupazione o rimorso: è il loro mestiere. Per noi è una perdita incalcolabile, un vuoto che difficilmente riusciremo a coprire. Per noi la vita di un compagno è sacra. Per noi ogni compagno che perdiamo è un pezzo di noi stessi, una parte della nostra lotta.

Noi invitiamo tutti gli studenti, tutte le scuole di Roma e del resto del paese, e tutte le forze politiche che vogliono essere presenti nel movimento degli studenti, a pronunciarsi senza riserve su questo cruciale ordine del giorno: vogliamo che il governo Moro se ne vada? Noi facciamo appello a tutti gli organismi operai e popolari perché si pronuncino su questa stessa domanda, perché tutto il movimento popolare esprima definitivamente e realizzi la propria volontà, perché finisca la vergogna di un governo che fa sparare, licenziare, affamare, i lavoratori e le famiglie proletarie, ricattando e usando per questa politica infame la copertura di forze che si vogliono di sinistra.

QUANTO PESA LA MORTE DI PIETRO. LA MORTE DI UN COMPAGNO? Gli hanno sparato ancora quando era già a terra. Quando era già ferito, uno di quegli assassini votati alla ferocia e alla tortura gli ha voluto far sentire ancora la paura della morte puntandogli la pistola in faccia e dicendogli: « così ti ammazzerei », e facendo scattare il grilletto.

Una copertura che è arrivata fino a sostenere o a consentire la promulgazione di quelle leggi fasciste di polizia di cui la scorta dell'assassinio di stato si è fatta scudo, contro i militanti antifascisti e rivoluzionari, come contro tanti giovani o ragazzi additati come criminali.

Quando era ferito ma ancora in vita lo hanno trascinato per venti metri per preparare la messa in scena, per fare il loro mestiere di sicari. ECCO QUANTO COSTA PER LORO LA VITA UMANA.

In particolare a Roma che è il luogo fondamentale della volontà ultranazista della destra fascista, vaticana e democristiana, abbiamo visto la più aperta collusione con gli squadristi, fino all'assassinio, neanche un mese fa, di Antonio Corrado, il giovane innocente giustiziato a freddo al posto di un nostro compagno al quale aveva il torto di assomigliare. Un assassino di cui abbiamo documentato che la questura era a conoscenza, e che è rimasto impunito. Ebbene, noi sappiamo oggi che alla vigilia della manifestazione per l'Angola, la sera di venerdì, la questura ha annunciato esplicitamente di dover replicare al ricatto esercitato su di lei dal fascista e dai carabinieri cercando e attuando una sparatoria nella manifestazione del giorno dopo. Ci assumiamo intera, in questa piazza, la responsabilità piena di questa affermazione.

Pietro faceva parte di una nuova leva di giovani, di milioni di giovani, i più intelligenti, quelli con più coraggio: riconosciuto nella scuola e nel suo quartiere. Uno dei migliori, come tanti altri di una classe che avanza. Di questo hanno paura, è questo che scatena il loro odio.

Siamo stati in piazza l'altro ieri e ieri, e ci resteremo.

Con l'assassinio di Pietro, come per tutti gli altri compagni assassinati, vogliono ricacciare indietro un movimento che ha una forza irreversibile.

Oggi siamo qui a dare l'estremo saluto al nostro compagno Pietro. Una perdita incalcolabile. E pure ognuno di noi oggi ha una parte dell'esperienza, della forza, della vita e della volontà di Pietro.

Molti si domandano perché è andato a morire davanti all'ambasciata dello Zaire. Su questo molti hanno denigrato e sparato a sproposito. Il suo impegno internazionalista e antifascista dimostra il carattere eccezionale dei giovani rivoluzionari. Non permetteremo a nessuno di sparare su Pietro e sulla nostra legittima iniziativa internazionalista.

Abbiamo imparato a rispondere sempre all'appello dei nostri compagni di lotta: l'abbiamo fatto per il Vietnam, per il Cile, per il Portogallo, per l'Angola. Abbiamo imparato che cos'è lo Zaire, abbiamo imparato del compagno Lumumba, della rivoluzione del suo popolo, del suo assassinio perpetrato dai sicari dell'imperialismo, dalle stesse mani che oggi tentano di soffocare la lotta del popolo angolano. La coscienza e la passione internazionalista fa parte ormai della nostra natura, del modo stesso in cui ci formiamo politicamente e umanamente.

Questo mostra la vita e la morte di Pietro. Ma mostra anche e soprattutto qual'è il cuore dello scontro di classe e politico nel nostro paese. Noi indichiamo la responsabilità diretta di questo omicidio nei carabinieri e nella polizia. Nuove notizie di una gravità che supera ogni precedente sono appena emerse a documentare inequivocabilmente il carattere preordinato di questa sparatoria.

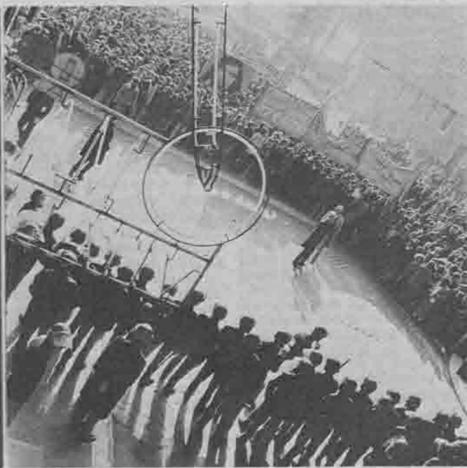


Torino: piazza S. Carlo alla manifestazione del 20 novembre — Angola: i combattenti del Mpla.

Mobutu, un nemico dell'Angola.



Il sottotenente Bosio e il carabiniere che « hanno sparato ai compagni »: non sono stati incriminati — Moro: alla famiglia di Pietro Bruno non ha mandato telegrammi. L'ha mandato ai carabinieri?



Gli studenti romani fronteggiano per ore la polizia nel centro della città: è l'inizio di una vertenza per la punizione dei responsabili e per la cacciata del governo.



Oltre ai messaggi pubblicati nei giorni scorsi ne sono arrivati altri. I delegati e i compagni della verniciatura dell'Alfasud al termine di un messaggio di denuncia dei carabinieri, scrivono: «Lavoratori, prepariamoci alla lotta per cacciare il governo Moro affinché siano incriminati i veri responsabili di questi atroci delitti. Viva la classe operaia in lotta contro il fascismo». L'organizzazione democratica dei soldati e dei sottufficiali della caserma Perrucchetti di Milano ha letto alla manifestazione per Pietro un messaggio in cui ricordano le giornate di lotta dei soldati e dei sottufficiali per il 4 e il 12 dicembre: per il 4 dicembre si invitano le organizzazioni democratiche ad una manifestazione a Milano «contro il regolamento Forlani, contro il governo Moro. Il movimento democratico dei soldati di Roma

e del Lazio esprimendo il cordoglio alla famiglia, agli studenti, a Lotta Continua ricorda che nella giornata di lotta del 4 si manifesterà anche «per ribadire che mai nessun soldato interverrà per reprimere le masse popolari». Il consiglio dei delegati dell'ENI di Roma constata che l'omicidio di Pietro «si aggiunge ad una lunga catena di sanguinari attentati alle libertà democratiche e ribadisce il dissenso e la sfiducia sulle leggi di polizia. Altri messaggi sono giunti dai consigli di fabbrica FATME, Fiat di Grottarossa, delegati della FULAT, delegati CNEN Casaccia, CdF Romeo Rega, CdF Montedison di Castellanza, FCSI romana, studenti iraniani del CISNU, collettivo comunista dei ferrovieri, comitato disoccupati ciechi di Roma, assemblea CGIL, CISL, UIL del personale docente e non docente dell'Università di Roma.



Gli operai dell'Innocenti che occupano la fabbrica contro 4.500 licenziamenti.

I funerali di Pietro

Portogallo: gli operai, i soldati e il problema dell'insurrezione

La lotta rivoluzionaria dei proletari portoghesi è arrivata a porre con decisione il problema della presa del potere, della dittatura del proletariato. Questa è la verità che gli sciacalli ora vogliono negare. Un primo contributo al dibattito.

I borghesi, i riformisti, i revisionisti e tutti i nemici della classe operaia si nutrono delle sconfitte del proletariato per gettare discredito sulle avanguardie rivoluzionarie, insultare le masse, e dimostrare, « con la forza dei fatti », l'irrealizzabilità del comunismo. Quando in Portogallo la rivoluzione avanzava alla disinfornazione si aggiungeva la menzogna, ora neppure questo ormai basta, si vuole deformare la realtà di una situazione in cui la radicalizzazione di classe era giunta al suo punto di rottura, presentandola come tragica conseguenza di una lotta settaria fra partiti e gruppi militari. Tutto ciò serve per creare confusione ed evitare che il dibattito sul Portogallo arrivi al centro dei problemi che quella esperienza rivoluzionaria ci affida.

E' necessario rovesciare questa logica ed affrontare in modo offensivo e radicale la discussione su ciò che sta avvenendo in queste ore a Lisbona e in tutto il paese. Cogliere i problemi alla radice significa mettere in primo piano l'analisi del tipo di organizzazione di potere che il proletariato stava costruendo nella lotta per rovesciare lo stato della borghesia e come, all'interno di questa, si stesse affrontando — con le difficoltà e i ritardi dell'unico percorso possibile, — il problema cruciale della direzione rivoluzionaria. Della dittatura del proletariato e del partito, dunque, bisogna discutere, se si vuole rispondere in modo offensivo alla valanga di calunnie che i nemici della rivoluzione non esiteranno a rovesciare sul proletariato portoghese.

A questo scopo, schematicamente, cerchiamo qui di fornire alcuni elementi di analisi sul punto in cui era giunto lo scontro di classe prima del 25 novembre. E' importante ed urgente aprire il più ampio dibattito anche sulle pagine del nostro giornale.

1. E' impossibile per la borghesia recuperare il controllo della forza lavoro in fabbrica senza ricorrere alla militarizzazione del lavoro. Le lotte operaie che hanno caratterizzato le differenti fasi del processo rivoluzionario portoghese — da quelle del maggio-giugno '74 allo sciopero generale degli edili che ha portato un reparto della classe a sequestrare il governo e l'intera assemblea costituente — sono tutte partite dai bisogni immediati (la lotta contro i salari di fame ed il supersfruttamento) per arrivare rapidamente ad investire e a mettere in causa i rapporti di forza complessivi tra le classi esistenti nella società. Ciò che fu messo in crisi nel maggio operaio che seguì il 25 aprile furono le basi stesse dell'esistenza dell'industria portoghese nella divisione internazionale del lavoro, cioè la possibilità di sfruttare un proletariato capitalistico e di sfruttare il proletariato capitalistico dal sistema di controllo fascista dell'apparato dello stato. Questo è il motivo per cui, subito ben presto, nelle fabbriche ancor prima che nelle caserme, il progetto di Spinola: questo è il motivo per cui il 28 settembre non furono più i proletari a montare sui carri armati liberatori — come era avvenuto in aprile — ma furono i soldati a raggiungere le barricate costruite dagli operai per respingere la marcia della reazione sulla capitale. In luglio era stato formato il COPCON e la creazione di quella struttura parallela di comando era stato l'aspetto militare della prima vittoria del MFA su Spinola sul piano politico, quando fu cacciato dal governo il parafascista Palma Carlos e fu imposto Gonçalves come primo ministro. In realtà mettere Otelo de Carvalho, a capo delle truppe del continente non era una semplice ristrutturazione interna alle gerarchie militari; l'esistenza stessa del COPCON — se ne sarebbero presto accorti i proletari — costituiva in certo modo l'istituzionalizzazione della temporanea impossibilità per gli uomini della borghesia di comandare le truppe.

Il 7 febbraio, data della prima manifestazione autonoma e rivoluzionaria, che portò contro la volontà del PCP 40.000 operai ad invadere Lisbona, nel giorno stesso in cui si svolgevano manovre NATO, sotto l'ambasciata americana i soldati non ebbero il coraggio di fermare la strada ai proletari ed al ministero del lavoro, per la prima volta, tutti i militari di guardia salutarono col pugno il corteo. I soldati erano del RALIS, che poco più di un mese dopo — l'11 marzo — sarebbe stato bombardato da truppe fedeli a Spinola.

Va tenuto presente che questo rapporto di sostegno dei soldati alle iniziative autonome di classe già era andato molto avanti sul terreno delle lotte. La straordinaria ondata di occupazioni di case — 30.000 solo a Lisbona — (il modo con cui i proletari più poveri hanno fatto propria la fine del fascismo), non avrebbe avuto certo quelle dimensioni senza una posizione neutra dell'esercito; così come sarebbe stata impraticabile la forzatura della riforma agraria attuata dal proletariato agricolo del sud, che nel solo Alentejo ha portato all'occupazione di quasi il milione di ettari di terre.

In questi episodi, così come nella possibilità di appropriarsi delle fabbriche dei padroni che fuggivano, (184 sono le fabbriche in cui già interviene lo stato, mentre diverse centinaia sono quelle trasformate negli ultimi mesi in cooperative), i proletari potevano misurare il livello raggiunto dalla disarticolazione del comando borghese nell'esercito e fare un salto in avanti. Potevano, cioè, creare le premesse per rovesciare quella che era stata la particolarità dell'innesto di un processo rivoluzionario in Portogallo, il

fatto che la crisi avesse investito l'apparato dello stato dall'esterno, a causa dei 13 anni di sconfitte nelle colonie, prima che il proletariato fosse in grado di rompere con la sua lotta la continuità. Il problema centrale di ogni rivoluzione, quello dell'accumulazione delle forze e dell'armamento, così si veniva a porre concretamente, nella forma di un intervento attivo del proletariato all'interno della disgregazione dell'apparato di forza del nemico.

Mai, in nessun momento dello scontro di classe, questo elemento dell'indebolimento progressivo degli apparati dello stato è stato distinto dalla capacità operaia di avanzare autonomamente sul terreno del potere. Le « commissioni dei lavoratori », organismi spontanei dell'autonomia di classe, — nate dai primi scioperi per il salario e l'orario condotti al di fuori delle strutture sindacali — sono potute arrivare ad imporsi fino all'istituzionalizzazione, perché rappresentavano la decisa volontà operaia di non indietreggiare di un passo sul terreno del « controllo della produzione », che altro non era, se non garanzia del posto di lavoro e di salario, in un momento in cui la crisi, alimentata dal boicottaggio aperto dei padroni, portava rapidamente l'economia portoghese verso la bancarotta.

Il MFA, che per mesi ha rappresentato precisamente l'istituzionalizzazione « della sproporzione tra crisi dello stato e forza delle masse (e che è morto esattamente quanto questa è stata colmata dall'avanzamento dell'autorganizzazione proletaria)

non ha fatto altro che ratificare ciò che stava mutando nei rapporti di classe. Le nazionalizzazioni, decise a caldo dopo l'11 marzo, così come il nome « socialista », con cui il Movimento si è autoqualificato in quella occasione, altro non erano che una conseguenza del modo con cui gli operai in fabbrica erano passati dall'epurazione dei fascisti al controllo sull'operato dei padroni; era il modo di portare all'interno dello stato la mediazione tra le classi ad un livello più avanzato (eliminando i monopoli e il latifondo) ed era il segno del peso istituzionale raggiunto dal PCP.

Tuttavia, la cosa contro cui andò a scontrarsi il « socialismo » del MFA e la appropriazione dello stato da parte del PCP fu l'incapacità revisionista di subordinare a questa logica la spinta delle masse. Sta nel totale fallimento della « battaglia della produzione », lanciata da Gonçalves e dall'Interdendale in primavera e nella contemporanea spinta autonoma allo sviluppo dei primi organismi di potere popolare a livello territoriale che si creano le condizioni perché l'ipotesi revisionista cominci a trovare i suoi nemici proprio all'interno del suo campo, mentre le forze della rivincita borghese cominciano a coalizzarsi nella società e nell'esercito.

2. « Lo scontro frontale deve essere tra le classi, non tra settori dell'esercito » — così rispondeva il maggiore Tomé, della Polizia Militare — ora agli arresti dopo lo scioglimento del suo reggimento, in una intervista rilasciata il 19 ottobre a

Lotta Continua. Ed in effetti questo era il nodo della questione che si ponevano gli ufficiali rivoluzionari del COPCON nel periodo in cui la polarizzazione delle classi, e l'aggravamento della crisi spingevano all'anticipazione della rottura. Aggiungeva ancora Tomé, riguardo alle tendenze putschiste in seno alla sinistra degli ufficiali: « ci sono individui che spingono la loro tendenza riformista al punto da sognare colpi di stato "di sinistra", slegati dalla capacità di iniziativa delle masse, e questo deriva dal peso che ancora ha il revisionismo ». Ora, poiché il problema dell'iniziativa militare della classe non può essere scisso dalla questione della direzione politica e dai luoghi privilegiati nei quali essa si esercita, cioè tra le masse che si organizzano in strutture che tendono ad essere di doppio potere, alternative e contrapposte allo stato borghese, è chiaro che la questione dell'esercito, di come far corrispondere il disarmo della borghesia all'armamento del proletariato, è la questione fondamentale con cui si deve confrontare l'avanguardia rivoluzionaria nella fase in cui la lotta di classe è giunta a un punto tale da mettere all'ordine del giorno il problema dell'insurrezione. Trozki, per indicare i compiti della rivoluzione in Russia nel 1905 aveva detto: « l'insurrezione, nella sua sostanza, non è contro l'esercito, ma per l'esercito ». Il senso di questa frase era penetrato profondamente nell'avanguardia di massa del processo rivoluzionario portoghese, costituito dagli operai della grande Lisbona, dai braccianti dell'Alentejo, dai pescatori e dai proletari dei quartieri di Oporto. Non c'è stato organismo proletario, di fabbrica o di quartiere, che non si sia posto il problema del rapporto con l'esercito e della relazione organizzativa da stabilire con le caserme. Per capire questo non si può non ripercorrere il modo con cui i proletari portoghesi hanno vissuto l'avanzamento delle loro lotte sul terreno del potere. Delle occupazioni delle terre, delle case e di molte fabbriche, cresciuta fin dai primi mesi all'occupazione del Municipio di Oporto (che è durata, e non è un caso, « i quattro mesi di Corvacho » come dicono i proletari rivoluzionari del nord), fino all'assedio di Sao Bento — in cui la Polizia Militare è divenuta braccio armato della direzione operaia della piazza — ogni iniziativa di classe ha sempre vinto nella misura in cui sapeva appropriarsi delle contraddizioni dell'apparato di forza del nemico. Questo è il motivo per cui ad ottobre, quando il MFA è morto schiacciato dal peso della polarizzazione della società che ha spinto i vertici delle FFAA, a fare proprio il progetto borghese di restaurazione dello stato, per la maggioranza dei proletari, immediatamente, i soldati e la loro organizzazione autonoma imposti rapidamente come riferimento in tutto il paese, i SUV, sono divenuti riferimento concreto per mantenere aperti, attraverso la rottura orizzontale in seno all'esercito, quegli spazi che la forzata omogeneizzazione del vertice tendeva a chiudere. In ballo c'era la questione della riproposizione dell'esercito come corpo separato, al servizio della borghesia, da contrapporre alla società in rivoluzione e alla lotta rivoluzionaria per l'esercito. A questo tentativo i proletari risposero con la massiccia mobilitazione nelle strade al fianco di quasi 10.000 soldati che scesero nelle strade complessivamente in tutto il paese. Il « SUV », con le sue mobilitazioni si impose come punto di riferimento per la maggioranza dei proletari nel mese di ottobre; questo straordinario risultato portava il segno della capacità operaia di individuare nella spaccatura dell'esercito il punto centrale per garantirsi la vittoria. I gravi problemi sarebbero sorti nel passaggio dalla mobilitazione immediata spontanea all'organizzazione sistematica del rapporto politico-militare, tra quegli operai e quei soldati. E' il che il SUV non solo si rivelò essere non una organizzazione, ma un simbolo, capace unicamente di chiamare a manifestazioni, ma che ancora più gravemente emerse con chiarezza come l'organizzazione autonoma dei soldati — le commissioni i più delle volte maggioritarie che si andavano costituendo nelle caserme — senza un legame organico con le strutture di autorganizzazione proletaria non avevano nessuna possibilità di trasformarsi in strumenti offensivi, di armamento della classe, e non rimanere semplici punti di appoggio, incapaci di anticipare le mosse del nemico sul terreno che questi ormai sceglieva di privilegiare: quello della minaccia della guerra civile.

3. Ecco, è esattamente rispetto al problema della guerra civile (e alla sua minaccia, che la borghesia ha sempre più fatto pesare sul movimento) che va affrontato il problema della distanza che è rimasta tra la crescente politicizzazione ed opzione di classe dei soldati, che rispondevano agli ordini repressivi del 6° governo ribellandosi, e la capacità di costruire in tempi rapidi l'organizzazione stabile del legame offensivo tra soldati ed operai. Durante i due mesi in cui Avevo da tentato di governare il Portogallo nella caserma si sono fatti grandi passi avanti: dalla riconquista dell'antenna di Radio Renascença, resa possibile dal proscioglimento massiccio dei soldati della capitale, sino alla ribellione dei paracadutisti, seguita alla loro strumentalizzazione da parte del governo per la distruzione terroristica di quella stessa antenna, un rapido processo di autorganizzazione della componente di classe in seno alle FA stava minando alla base la possibilità di ri-



conquista del terreno della forza da parte della borghesia. Questo è indubbiamente l'elemento che ha portato la destra militare ad accelerare i tempi del confronto, reso necessario dopo la prima dimostrazione esplicita ed indicativa, data dai soldati delle PM a S. Bento, di cosa potessero fare i soldati, se diretti dagli operai.

Non a caso la caserma della Polizia Militare è stata la prima ad essere attaccata. Dentro quell'unità il problema decisivo della direzione operaia sui proletari in divisa era stato visto concretamente. Quella caserma, se il suo rapporto con la forza organizzativa di classe fosse arrivato al punto da consentire un coordinamento non « di volta in volta » dell'iniziativa e se una direzione di classe si fosse imposta avrebbe potuto costituire una roccaforte difficilmente espugnabile, un punto di riferimento per l'offensiva. Così non è stato, mentre invece ciò è avvenuto a Setubal, dove immediatamente la caserma è stata presa in mano dagli operai organizzati nel loro « comitato di lotta », che si è rapidamente trasformato in un vero e proprio soviet cittadino. Cerchiamo di capire il perché di questi diversi esiti, dietro ai quali c'è infatti la differenza della linea attorno alla quale si andava organizzando il potere popolare. Assai sommariamente si può dire che l'autorganizzazione delle masse — quel proliferare di organismi che si dichiarano « apertidari », e con questo vogliono sottolineare la legittimazione sostanziale che li lega alla classe sulla base di obiettivi di lotta — è cresciuta enormemente negli ultimi mesi. Questa crescita dell'organizzazione proletaria sul terreno del potere (prendersi le case, le terre, rifiutare ed organizzarsi per impedire la chiusura delle fabbriche, prendersi i giornali, una radio, impossessarsi di un comune) faceva compiere all'organizzazione della classe un salto enorme e al tempo stesso portava rapidamente questi strumenti a bruciarsi, a divenire troppi stretti per essere in grado di contenere ed organizzare la spinta delle masse.

Non è un caso che la storia dei coordinamenti tra i quartieri a Lisbona, così come l'evoluzione del Municipio proletario di Oporto, così come il Comitato di Setubal che il giorno della sua nascita fece già ingresso nella caserma della città, abbiamo ricalcato puntualmente i successivi passaggi di fase di tutto l'evoltersi del processo rivoluzionario in questi mesi, facendo propri e riportando a livello particolare quel mutamento generale dei rapporti di forza che si era imposto nella società.

Il piano della lotta contro la crisi economica è esemplare di quanto fossero forti e al tempo stesso deboli questi organismi. La produzione calava massicciamente e non trovava sbocchi, al rifiuto padronale di pagare i salari corrispondeva puntualmente l'occupazione delle fabbriche, da parte degli operai. Si chiedevano e si ottenevano dallo stato quei crediti che gli economisti borghesi si sono affrettati a definire della « incompatibilità economica », e con questo andava avanti. Ma non ci si fermava a questo.

Di fronte all'esplicita operazione tentata dal capitale interno e multinazionale di attaccare la base produttiva per diminuire numericamente e mettere alla fame i salariati, gli operai resistevano sviluppando a loro modo le forze produttive, in una forma che nulla aveva a che vedere col produttivismo che il PCP a suo tempo aveva tentato senza successo di imporre. Negli operai della Lisnave che andavano alla Polizia Militare, recuperavano i camion guasti tornati dal Mozambico e li aggiustavano nella loro fabbrica per poi portarli ai braccianti che avevano occupato le terre nell'Alentejo non c'era attaccamento al mestiere, ma coscienza di stare lottando per rafforzare la rivoluzione. Così come c'era grande coscienza che sono inesauribili le forze produttive di cui può disporre il proletariato quando non è oppresso dal capitale, nella pretesa degli occupanti delle terre che avevano ottenuto di utilizzare i mezzi militari per il trasporto dei concimi. Ma tutte queste cose, il comunismo che si sviluppava come movimento reale, non potevano non tener conto che al centro ormai si poneva il problema della rottura rivoluzionaria, che nessun piano alternativo avrebbe retto senza la preventiva distru-

zione dell'apparato dello stato. Che la rivoluzione proletaria trova il suo carattere distintivo proprio in questo, nell'impossibilità di imporre nuovi rapporti nella produzione senza spezzare l'apparato che garantisce alla borghesia il proprio dominio sulla società.

In questa incertezza, che era debolezza dei rivoluzionari ed elemento costitutivo della versione revisionista di come si sarebbe dovuti arrivare allo scontro — sempre presentato come terreno del nemico, come « guerra civile » da evitare, mai come imposizione della supremazia operaia sulla società da imporre con l'unico strumento di cui dispone la classe per distruggere lo stato e sostituirlo con i suoi organi statuali del potere diretto e della democrazia proletaria, cioè con l'insurrezione — si è inserito il nemico per sferrare la sua offensiva.

Gli organi di potere popolare, salvo rari casi, non erano ancora organi dell'insurrezione. Lo stato portoghese sta vivendo una crisi strutturale e non di semplice funzionamento, come nel caso del Cile, questo rende apertamente rivoluzionaria e mette all'ordine del giorno la presa del potere, l'instaurazione della dittatura del proletariato; ma la classe, di fronte ad un nemico che non esita ad anticipare lo scontro, cosciente che il tempo ormai gioca irrimediabilmente a suo svantaggio, non ha ancora accumulato la forza organizzativa sufficiente per prendere l'iniziativa, non ha ancora la centralizzazione e la direzione che le consenta di portare alle estreme conseguenze la rottura, rovesciando a suo favore i rapporti di forza.

Il « tradimento » revisionista assume così l'aspetto duplice della provocazione avventurista e dell'accordo complice e compromissorio con la borghesia. Sono revisionisti gli ufficiali che mandano all'avventura i paracadutisti (appena conquistati alla rivoluzione, e non è un caso), senza alcun coordinamento col COPCON, che illusoriamente pretendevano di coinvolgere scavalcandolo, e senza nessun progetto di iniziativa operaia, come fattore decisivo, ciò che porta al fallimento non solo di qualsiasi insurrezione, ma anche del tentato golpe « di sinistra ».

E' revisionista Cunhal, e mostra con chiarezza a quale punto possa arrivare il suo disprezzo per le masse quando si vanta di aver mandato al massacro quelli che un tempo furono i suoi più fedeli alleati e che ora divengono oggetto di scambio nella trattativa. Infatti Cunhal può concepire di impossessarsi dello stato attraverso un colpo di mano, ma non può ammettere l'insurrezione. Il proletariato in armi rimane strategicamente il suo peggiore nemico. Resta, come problema aperto ed elemento determinante per interpretare le ragioni di questa prima sconfitta, la questione del partito. Gli organismi di potere popolare dentro cui l'autonomia della lotta di classe aveva costretto il PCP a trovare lo spazio perduto nelle istituzioni, sono stati e restano il terreno decisivo perché si imponga nella classe una direzione rivoluzionaria offensiva, perché l'« apertidarismo » si trasformi nella presenza del partito nella classe e perché si riesca ad imporre una direzione all'organizzazione dei proletari in divisa. Per ora, c'è da dire che nella guerra « tra soli militari » il proletariato non è sceso in campo, se non marginalmente. E' la conseguenza del peso del revisionismo sulla classe ma anche della mancata capacità di direzione delle avanguardie rivoluzionarie che ci sono. Per riconquistare le terre dell'Alentejo e per far rientrare i padroni nelle fabbriche che gli operai si sono conquistati non bastano gli ufficiali ma non troppo numerosi blindati di Jaime Neves: è necessario alla borghesia condurre una lotta a morte, e, per vincerla, ricostruire l'esercito e lo stato.

Oltre al progetto di normalizzazione per cui il PCP sta trattando con Melo Antunes e Costa Gomes, c'è certamente una linea fascista che tenterà di imporsi sull'onda di questa prima vittoria della borghesia. La linea rivoluzionaria potrà prevalere nella misura in cui sarà in grado di dare da subito indicazioni alle forze che i proletari hanno saputo accumulare in questi mesi.

Franco Lorenzoni

CESSATI I COMBATTIMENTI IN LIBANO DOPO ALTRI DUE GIORNI DI SCONTRI

La borghesia libanese cerca una via d'uscita

Il progetto vuole impedire sia la spartizione di segno fascista, sia l'ulteriore avanzata delle sinistre

BEIRUT, 27 — Dopo due giorni in cui gli scontri sono continuati durissimi in parecchi quartieri di Beirut (e agli attacchi falangisti le sinistre hanno risposto distruggendo diverse posizioni cruciali nella zona di Ashrafieh e di Ein Remmaneh, roccaforti dell'estrema destra), in concomitanza con la presenza nella capitale libanese dell'emissario di Giscard d'Estaing, Couve de Murville, e del segretario dell'ONU, Waldheim, ieri sera un'improvvisa calma si è stabilita in tutta la città.

Le riunioni del « comitato di coordinamento », sotto il primo ministro Rascid Karame, erano state boicottate sia dal capofila della destra, Sciamun, sia dal leader del fronte progressista Jumblatt, che giustamente rifiutava di sedere accanto a colui il quale, nonostante la sua qualità di ministro degli interni, continuava ad alimentare la guerra civile incitando all'attacco i propri miliziani (quelli del Partito Nazionale-liberale).

Le perentorie e documentate accuse lanciate agli esponenti dell'estrema destra, Sciamun e il presidente Frangie (i quali fingono di condividere gli sforzi di pacificazione boicottandoli poi a ogni passo), non solo da Jumblatt e dalle sinistre, bensì dagli stessi esponenti moderati Saeb Salam (musulmano) e Raymond Eddé (cristiano), hanno apparentemente finito col costringere questi massacratori fascisti, agenti diretti dell'imperialismo, in una posizione di attesa, delimitandone le attività provocatorie intese a portare il paese al disfacimento e alla spartizione. Anche stamane nella città non si sono uditi spari e si è assistito a un inizio di attuazione delle disposizioni del « comitato di coordinamento » per il ritiro degli uomini armati dal centro e dalla periferia.

Prende intanto corpo, di fronte all'isolamento in cui si trova l'estrema destra, interpreti degli interessi dei residui arcaici e feudali della classe dirigente libanese, che vedono la propria sopravvivenza

nella creazione di un ministato reazionario maronita nel centro del paese, un disegno alternativo della borghesia, sostenuto dai settori del capitale industriale che puntano alla razionalizzazione politico-economico-sociale del paese. Di questo disegno si è fatto portavoce ieri il ministro del lavoro e degli affari sociali, Ghassan Tueni, il quale ha sottoposto al consiglio dei ministri un piano in tre settimane per l'avvio del Libano alla normalizzazione e ad alcune riforme istituzionali. Durante la prima settimana, le parti in causa dovrebbero porre fine a tutti i combattimenti e aprire il dialogo sulle riforme; per attuare queste ultime il governo dovrebbe chiedere, nella seconda settimana, poteri eccezionali; nel corso della terza settimana una campagna d'informazione dovrebbe imporre la prospettiva di un « governo forte » in grado di garantire la pace e sventare i progetti di spartizione. Al tempo stesso, tutte le milizie verrebbero incorporate in una guardia nazionale agli ordini di ufficiali dell'esercito.

Alla base di questo piano, che gode dell'appoggio della Francia e di altri interessi in contrasto con quelli sionisti e americani (ma pare che anche negli

USA si vada facendo strada l'ipotesi di un Libano riformato, ma strettamente legato all'orbita capitalista), stanno la necessità di farla finita con i « ramisci » dello stato e dell'economia (appunto l'oligarchia agrario-finanziaria), il timore che il processo in corso possa portare a sbocchi rivoluzionari sotto l'egemonia delle sinistre, la volontà di conservare alla borghesia il potere nello stato.

La difficoltà di realizzare, in un paese in cui è in corso una guerra civile fermentata dall'imperialismo e che si trova sotto la costante minaccia di un'invasione israeliana, un progetto di stabilizzazione borghese di questo tipo, è evidente.

L'immediato futuro mostrerà se le contraddizioni interne alla borghesia (i cui settori restano fittamente intrecciati), l'influenza della Siria, la forza politico-militare delle sinistre e l'oltranzismo falangista-sionista non siano altrettanti fattori che lavorano contro questo progetto, fino ad impedirne l'attuazione, riportando lo scontro al di là di ogni mediazione mistificatrice, ai suoi termini reali di lotta tra le classi per il potere, e del popolo contro ogni forma di imperialismo.

Oggi da Spoleto a Terni la marcia contro lo Scia

Manifestazione antimperialista nella città umbra. Lunedì conclusione a Roma

FOLIGNO, 27 — La marcia organizzata dalla FUSII (Federazione Unione Studenti Italiani in Italia) da Perugia a Roma, per mobilitare studenti e opinione democratica contro la dittatura dello scia e in solidarietà con le sue vittime, è giunta ieri sera a Foligno dove, con la partecipazione del sindaco e di tutte le forze democratiche e sindacali, è stata allestita una manifestazione antimperialista.

Stasera la marcia proseguirà fino a Spoleto e domani, venerdì, giungerà a Terni.

Anche qui, in serata, si svolgerà una manifestazione antimperialista. I compagni di Roma sono chiamati a mobilitarsi in vista della conclusione della marcia, che avrà luogo lunedì 1. dicembre, in matinata, davanti all'ambasciata dell'Iran al Nomentano.

ANCHE OGGI REPARTI IN MARCIA SOTTO LA DIREZIONE DEGLI OPERAI

I delegati di Marghera: estendere a tutte le fabbriche la lotta del Petrolchimico

MARGHERA, 27 — Si è tenuto oggi al capannone del Petrolchimico l'assemblea dei CdF della provincia di Venezia. Dopo la relazione introduttiva di un sindacalista della FULC si sono susseguiti gli interventi degli operai delle altre fabbriche; quasi tutti hanno analizzato le lotte di questi due giorni: «La fermata e il riavvio autonomo degli impianti gestiti direttamente dagli operai del Petrolchimico danno il segno del crescente potere che la classe operaia si conquista dentro la fabbrica, imponendo le forme di lotta e respingendo l'attacco della serrata. I compagni oggi intervenuti affermavano inoltre la necessità di andare alla definizione precisa dei tempi e modi di estensione della lotta agli altri reparti e alle altre fabbriche.

«Le motivazioni della Montedison sulla sicurezza degli impianti sono pretestuose» ha detto un compagno degli AC (acetilene), i reparti del Petrolchimico che gli operai hanno fermato durante lo sciopero e riattivato da soli dopo la serrata; un altro ha detto che l'attacco non è solo sulle forme di lotta ma anche contro le conquiste che gli operai

Taranto: sciopero generale contro 1.200 licenziamenti

TARANTO, 27 — Stamattina a Taranto c'è stata la prima risposta compatita degli operai alle 1.200 lettere di licenziamento inviate dalle ditte di appalto dell'Italsider. Lo sciopero generale di 24 ore è stato immediatamente dichiarato dai sindacati per riuscire a controllare la risposta operaia ha completamente bloccato l'attività in tutta la città mentre gli operai delle ditte si sono concentrati alle portinerie dell'Italsider.

Qui, si è aperta una grossa discussione tra gli operai sulle iniziative necessarie per rispondere subito a questo gravissimo attacco all'occupazione molti operai erano d'accordo con la proposta di entrare in corteo nella fabbrica ma ogni decisione è stata rinviata a domani mattina in occasione dell'assemblea di tutti i delegati dell'area siderurgica.

Il teatro operaio presenta «Licenziato sarai tu!», spettacolo sulle lotte operaie con Biagio Daniele, Piero Nissim, Manuela, il cantastorie siciliano Pino Veneziano e... Gasparazzo, concettina, Mariuccia e altri. 28 novembre, alla ASSA in Val di Susa.

30 novembre, al CIRCO-RAMA di Torino.

hanno raggiunto in fabbrica dal '69 ad oggi. Un compagno della Montedison ha voluto ribadire che non si deve assolutamente lasciare isolati questi reparti del Petrolchimico e che anche gli operai della sua fabbrica sono disposti a bloccare nuovamente gli impianti; inoltre rispetto alla giornata di lotta del 2 dicembre bisogna essere in piazza più forti e organizzati che mai coinvolgendo anche gli operai delle imprese metalmeccaniche.

Un compagno della Miralanza, ha raccontato come nella sua fabbrica si sta articolando la lotta dei turnisti con mezz'ora di lavoro e due ore di sciopero, e si è detto d'accordo in pieno per indurre e allargare la lotta.

Diversi interventi hanno inoltre affermato che il governo Moro va buttato giù e che saranno le lotte operaie a farlo.

Contemporaneamente lo esecutivo del CdF del Petrolchimico si riuniva di nascosto in una saletta a parte per decidere sulla testa degli operai e dell'assemblea; sembra che venissero da parte loro proposte ancora più pericolose di un qualsiasi accordo sul minimo tecnico contrattato.

Domani ci sarà un corteo a Porto Marghera per coinvolgere i proletari dei quartieri operai, mentre gli operai dei reparti acetilene e TDI del Petrolchimico continuano la loro lotta e anche oggi hanno tenuto autonomamente in moto gli impianti.

Cina: attaccato dagli studenti il ministro dell'educazione

PECHINO, 27 — Fonti di agenzia riferiscono che alla università di Pechino sono ricomparsi i grandi cartelloni murali (i tazebao). I murali attaccano il ministro della educazione della Cina, Chou Jung-Hsin — attualmente in visita nello Zaire — accusandolo di seguire la «linea revisionista». I tazebao, scritti a grandi caratteri, sono stati fatti da un gruppo di studenti della università e oltre ad attaccare il ministro contengono pesanti critiche nei confronti di assistenti ed ufficiali dell'università. Agli studenti stranieri residenti a Pechino e che seguono i corsi non è stato permesso — dice la France Press — di avvicinarsi ai cartelloni per leggerli.

La nuova notizia, se confermata, rafforza l'impressione che in Cina il dibattito politico e la lotta tra le due linee, quella rivoluzionaria e quella revisionista, abbiano ripreso vigore e vedono protagonisti in prima persona le masse popolari. Come sarà bene ricordare a tutti, nella Repubblica Popolare Cinese è in corso da mesi una campagna contro «il diritto borghese» e il «capitalismo», la prosecuzione della lotta politica aperta con la sconfitta delle posizioni di Lin Piao.

Roma: mille studenti davanti alla RAI

Per protestare per il modo vergognoso con cui è stata data notizia dell'assassinio di Pietro Bruno, una delegazione ha richiesto che siano letti stralci dell'orazione funebre e un'intervista con gli studenti dell'Armellini

ROMA, 27 — Ieri pomeriggio dalle 18 alle 19.30 si è svolta una manifestazione di mille studenti e militanti di Lotta Continua, si è svolta sotto la sede della RAI in viale Mazzini. Il significato della manifestazione era di protestare praticamente contro la maniera vergognosa in cui la RAI nel telegiornale e nei bollettini radio ha dato notizia dell'assassinio del compagno Pietro Bruno e per rivendicare il diritto di accesso permanente agli strumenti di informazione della RAI per il movimento degli studenti e per le forze rivoluzionarie. Una delegazione del corteo formata da studenti

dell'Armellini e da dirigenti di Lotta Continua si è incontrata con il direttore generale della RAI, Principe e con il presidente Finocchiaro. I compagni hanno denunciato l'omissione di notizie fondamentali riguardanti l'assassinio del compagno come le testimonianze raccolte sulla ferocità dei poliziotti quando Pietro era già colpito a terra, come il secondo colpo sparato quando il compagno era già caduto, come le voci raccolte da giornalisti all'interno della Questura alla vigilia dell'assassinio. Questo silenzio su fatti che provano la premeditazione dell'assassinio e il comportamento sanguinario delle

truppe di stato sono — è stato detto dai compagni — una riprova ulteriore dell'asservimento della RAI alle volontà del governo. Un movimento degli studenti con l'ampiezza e la forza che oggi lo caratterizza in tutta Italia e in particolare a Roma, e la stessa organizzazione di Lotta Continua non sono disposte a tollerare il permanere di questo stato di cose e ne esige la modificazione più drastica.

I compagni hanno quindi presentato alcune prime richieste: 1) la lettura degli stralci più significativi dell'orazione funebre di uno studente dell'Armellini alla fine del funerale di Pietro Bruno nel corso del telegiornale e del giornale radio; 2) la messa in onda non appena si concluderà lo sciopero dei giornalisti della Rai — cui intanto va la solidarietà degli studenti e di LC — di una intervista

con studenti dell'Armellini. I rappresentanti della RAI si sono detti all'oscuro di come è stata data notizia dell'uccisione del compagno Pietro, ciò che nelle loro intenzioni può essere un attenuante ma che nei fatti è soltanto una dimostrazione, nel caso corrisponda al vero, di come si venga meno ai doveri più elementari consentendo la distorsione più ignobile dei fatti più importanti che succedono nel paese.

Poi si sono impegnati a concordare con il direttore dei servizi giornalistici la trasmissione dell'intervento e dell'intervista richieste.

La trattativa si è svolta mentre i compagni dal di fuori tempevano il blocco della polizia con slogan e canti che naturalmente arrivavano fin dentro. I rappresentanti della RAI hanno fatto no-

tare che la manifestazione non era di loro gradimento. La delegazione ha risposto che si stava esercitando un diritto elementare di manifestazione e che da parte del movimento degli studenti e delle forze rivoluzionarie non si ha nessuna intenzione di lasciare indisturbati l'attuale gestione antiproletaria e vergognosa della RAI.

L'incontro si è concluso su questa base. La delegazione prima di andarsene ha fatto presente che gli impegni presi saranno controllati. Questa sera stessa l'assemblea dei delegati degli studenti delle scuole di Roma riunita all'Armellini prenderà posizione sulle risposte della RAI e più in generale sulla questione di un accesso permanente del movimento ai canali radiotelevisivi di cui verrà investita anche la commissione parlamentare sulla RAI.

DALLA PRIMA PAGINA

PORTOGALLO

operai continuano a presidiare le fabbriche, raccolti attorno a grandi fuochi, e si tengono in contatto tra loro attraverso un ponte radio. Le indicazioni fornite da compagni del MES ieri sera, che chiamavano a raccogliersi intorno al Ralis, sono state raccolte solo in parte: i comitati hanno preferito mantenere il controllo della zona e solo delle delegazioni sono state inviate a Lisbona.

La contraddizione che ciascuno vive in queste ore è dunque quella di un rapporto di forze militari, a Lisbona e nella cintura, teoricamente ancora favorevole alla sinistra, ma ininteramente sulla difensiva. Di fatto funziona una sorta di tregua, imposta evidentemente dalla trattativa in corso nei vertici e che ha come interlocutore unico il PCP.

La linea di smobilizzazione attiva dei revisionisti nei confronti delle masse e di svendita delle posizioni della sinistra rivoluzionaria civile e militare, oltre che delle sue proprie ai militari putschiste, è stata illustrata mercoledì sera da Cunha, che ha esibito di fronte ai giornalisti i vari trucchi cui il PC è ricorso per deviare e soffocare la mobilitazione nel sud e nella capitale.

Oggi il PC ha fatto circolare un volantino il cui contenuto riportiamo integralmente.

«1) La situazione politica e militare si degrada di ora in ora. Il paese corre il rischio di essere coinvolto in confronti sanguinosi tra forze e settori che sono stati in passato con il processo rivoluzionario. Di fatti confronti solo può approfittare la reazione per facilitare l'instaurazione di una nuova dittatura.

Per ragioni che dovranno essere ulteriormente considerate e analizzate, i militari rivoluzionari che hanno tentato con gran forza di resistere alle epurazioni a sinistra e all'indebolimento delle unità progressiste, hanno perso posizioni, nonostante che fossero appoggiati coraggiosamente dalle masse lavoro-

trici. Coerente con l'orientamento di sempre, il PCP insiste sulla necessità di trovare urgentemente una soluzione politica per la crisi. Essa non potrà venire dall'imposizione dell'egemonia dell'alleanza PS-PPD al governo, né dall'egemonia di una sola tendenza del MFA.

Non si illudano le forze di destra. La tentazione delle forze di destra di approfittare di una situazione che gli è vantaggiosa per imporre una tale egemonia continuerebbe ad acuitizzare la situazione e condurrebbe nel corso del breve periodo a nuovi e più gravi conflitti.

Le forze di sinistra commetterebbero ancora un grave errore se sopravvalutassero le proprie forze e tentassero qualche atto disperato (...).

Tutte le forze progressiste militari e civili sono interessate a una soluzione politica negoziata. Oggi come sempre il PCP continua ad essere pronto ad esaminare unitariamente una via d'uscita alla crisi attuale.

2) Nella complessa situazione creata dagli ultimi avvenimenti e dallo stato d'assedio decretato nella regione di Lisbona, il PCP fa presente a tutti i propri militanti, i lavoratori e gli antifascisti la necessità di:

a) mantenersi tenacemente legati alle proprie organizzazioni e continuare la propria attività in maniera regolare, anche se con le limitazioni imposte nella regione di Lisbona.

b) Mantenersi vigilanti contro qualunque provocazione.

c) Insistere nella ferma difesa della libertà e delle altre conquiste della rivoluzione, e soprattutto delle nazionalizzazioni e della riforma agraria.

d) Moltiplicare gli sforzi per rafforzare l'unità della classe operaia, delle masse popolari, di tutte le forze progressiste».

Delle trattative in corso al vertice nulla trapela, salvo le «buone intenzioni» manifestate da Melo Antunes con una dichiarazione in cui afferma che finalmente, eliminati i fat-

tori di instabilità militare e dualismo di comando, si potrà procedere alla costruzione di una nuova società con la collaborazione del PC.

Un progetto diverso tuttavia perseguono le forze della destra militare che, molto più della propria capacità operativa, possono oggi gettare nel piatto una recrudescenza generalizzata della reazione civile, che non mancherà di scatenarsi nei prossimi giorni. Quasi nulla si sa per ora di ciò che accade a Oporto e nel Nord, salvo la notizia dell'assassinio di un dirigente sindacale del PCP per mano di fascisti. E' lecito attendersi che in tutto il nord questi episodi si andranno moltiplicando nelle prossime ore.

In serata, gli operai della LISNAVE hanno convocato una assemblea con i comitati dell'Oltretago dentro la fabbrica.

ASSASSINIO

ufficiale del servizio, commissario Lococo.

Così sono andate le cose, esattamente come era stato «previsto» nella questura di Roma la sera prima. Di fronte alla contestazione di questi fatti, il capo dell'ufficio politico romano, Improta, al termine del funerale di Bruno, ha dato risposte strambe, come «si tratta di una interpretazione sbagliata di cose effettivamente dette», o addirittura «lo venerdì sera in questura non c'ero». Come facesse a parlare in questura con del giornalisti senza esserci, è cosa che il dottor Improta saprà certamente spiegare.

Se qualcuno troverà la buona volontà di chiedere spiegazioni a lui, ai suoi colleghi, e ai suoi cugini della Benemerita. Quelli, cioè, che volendo sparare sulla manifestazione del Paroli, ed essendo rimasti a bocca asciutta, si sono cavati la voglia, con gli interessi, sabato scorso; associando nell'impresa, tramite i buoni uffici del senatore della repubblica repubblicana Tedeschi, del magistrato Piolino, e del ministro Gui, moroteo.

ASSA DI SUSÀ

Operai e sindacato nella fabbrica della silicosi

Due mesi di lotta contro la Cassa integrazione. La disponibilità a trattare del sindacato, la ferma volontà degli operai a non cedere. Alla fine per il padrone è diventata una «fabbrica ingovernabile»

SUSA, 27 — «Nella mia fabbrica, le Acciaierie Assa di Susa, si producono «silicofosfori». Il 30% degli operai ha infatti questa tremenda malattia. Abbiamo lottato sempre duramente contro le condizioni di sfruttamento bestiale che il padrone vuole imporre. Due anni fa abbiamo ottenuto l'abolizione del cottimo; poi imposto per due volte che venissero rimangiati i licenziamenti per assenteismo. Ora da ottobre stiamo cercando di impedire alla direzione di licenziare 65 lavoratori (57 operai, un equiparato e 7 impiegati).

A giugno è arrivata anche da noi la cassa integrazione a zero ore. Il padrone aveva bisogno di ristrutturarsi, rimodernarsi. Ma agli operai ha detto che voleva abolire «un po' di novità». Infatti ha fatto imbiancare i muri nell'officina dei forni; alla sbavatura, una delle lavorazioni più nocive, ha messo degli aspiratori che non aspirano assolutamente nulla. Ha fornito gli operai di occhiali contro le schegge che si appannano in continuazione, e ha rifatto il pavimento. Con queste poche cose ha voluto farci credere di aver abolito la novità in uno stabilimento che non ha neppure quasi le norme antinfortunistiche previste dalla legge! In compenso alle linee sono stati rimodernati macchinari che prima si rompevano sempre per garantire più produzione.

Nel la cassa integrazione a zero ore non l'abbiamo accettata e abbiamo bloccato subito i cancelli. Il venerdì il sindacato ha fatto togliere il blocco. Così siamo arrivati a lunedì, giorno delle trattative, con la fabbrica smobilizzata. E' stato raggiunto un accordo tra sindacati e padrone che svendeva la forza operaia lasciando al padrone la possibilità di fare la cassa integrazione come voleva. L'accordo prevedeva infatti: l'anticipo di una parte di cassa integrazione (35 mila lire alla settimana) garanzia dei livelli occupazionali per il '75 e controllo del CdF sulla ristrutturazione.

Incomincia la C.I. Secondo gli accordi dovevamo rientrare a inizio di settembre, poi alla fine di

settembre, poi a metà ottobre, poi a fine ottobre. Dopo le ferie sono incominciate a girare le voci che il padrone voleva licenziare 65 lavoratori. Abbiamo dato volantini, spiegato agli operai il significato di questi licenziamenti che guarda caso venivano dopo un periodo di cassa integrazione.

Si tiene intanto un incontro tra padrone sindacato e CdF al comune di Collegno. Non viene fatto un passo avanti e il padrone resta fermo sulle sue posizioni. Noi abbiamo dato l'indicazione di fare un picchetto esterno alla fabbrica e di piantare una tenda per dare un punto di riferimento agli operai.

Viene fissato un altro incontro all'Amma per discutere le modalità del rientro dalla cassa integrazione e questa questione dei licenziamenti. Tutti gli operai lo sapevano, ma alla fine eravamo solo in 20. All'Amma ci hanno dato una stanza enorme, per sfotterci e farci sentire deboli. Sono state decise le modalità del rientro: si doveva tornare a lavorare 4 per volta. A gennaio saremmo entrati tutti, o meglio, tutti meno i 65 licenziati.

Dopo l'incontro, a una settimana dall'inizio del rientro, mettono una parte della manutenzione, che non era mai stata toccata dal provvedimento, in cassa integrazione!

All'incontro dopo andiamo in 100. Questa volta ci danno una minuscola stanzetta in cui non riuscivamo neanche a entrare!

La direzione con tanta gente così non ha voluto neanche trattare.

Abbiamo deciso di bloccare le merci: contro queste minacce di licenziamento e contro il rientro scaglionato.

Durante il blocco delle merci che è durato fino a venerdì scorso, sono intervenuti parecchie volte i carabinieri per farci sgomberare. Immediatamente tutta Susa si è bloccata, nel giro di mezz'ora 200 e più persone sono venute davanti alla fabbrica, e i carabinieri non hanno potuto far altro che andarsene velocemente.

L'indicazione che noi abbiamo dato rispetto al rientro è stata: non si accetta lo scaglionamento come

proposto dal padrone, entriamo reparto per reparto.

Tra una lavorazione e l'altra ci vuole un po' di tempo per cui non era crebile dire di entrare tutti assieme. Il 29 ottobre eravamo comandati tutti i modelli meno uno, e 32 invece di 39 della manutenzione. Sono entrati invece tutti, come era stato deciso. La direzione li ha dichiarati abusivi e li ha denunciati facendo un'ingiunzione al pretore. Il sindacato non ha fatto nulla per organizzare queste azioni, gli operai si sono trovati isolati rispetto agli altri, non sapevano bene cosa fare.

Intanto tutti i giorni viene fatta un'ora di sciopero articolato al giorno. C'è la ronda che controlla che lo sciopero lo facciano tutti.

A novembre vengono licenziati i 7 impiegati; uno è rappresentante sindacale. E' uno scoperto attacco alle avanguardie dopo uno sciopero compatto come non se ne vedevano da molto tempo degli impiegati.

Venerdì scorso c'è stato l'ultimo atto delle provocazioni padronali. La direzione annuncia la serrata per lunedì 24 con il seguente comunicato: «malgrado l'ordinanza dell'autorità giudiziaria che ingiungeva di rispettare il libero transito di persone e cose si continua ad impedire l'uscita dei prodotti... l'azienda non è in grado di proseguire la sua attività realizzando il programma di riprese, vengono sospese da lunedì tutte le erogazioni nonché il rientro programmato di tutte le maestranze».

Lunedì abbiamo tenuto un'assemblea aperta per discutere come andare avanti con la lotta. C'è una spaccatura tra le proposte del sindacato che sostengono che la fabbrica non deve essere occupata e che devono entrare solo i comandati e la nostra proposta che è per l'occupazione. In questi giorni sono entrati soltanto i comandati. Questa mattina si è tenuta un'assemblea dentro la fabbrica e si è raggiunto una specie di «compromesso» con il sindacato: se il rientro dei comandati a lungo andare presenta delle debolezze, si occupa».

Un operaio dell'ASSA

Angola: verso l'isolamento i movimenti fantoccio e gli alleati imperialisti

La Nigeria riconosce il governo di Luanda e condanna con fermezza Fnl e Unita come strumenti dell'imperialismo. La Cina Popolare ritira il suo appoggio al Fnl. I movimenti fantoccio attaccano Pechino.

L'aggressione imperialista all'Angola, il ruolo svolto da paesi apertamente fascisti come il Sud Africa, e soprattutto la resistenza popolare sviluppata su tutto il territorio angolano sotto la direzione del MPLA, hanno contribuito a fare chiarezza su chi sono i nemici e gli amici del popolo della nuova Repubblica Popolare dell'Angola.

La notizia secondo la quale Pechino avrebbe deciso di annullare gli aiuti finanziari ai militari concessi alle bande armate del FNL di Holden Roberto è di estrema importanza e, se confermata, segnerà un nuovo salto in avanti nello scontro in atto in Angola.

La Repubblica Popolare Cinese dalla primavera del 1973 periodo in cui si svolse il primo viaggio ufficiale di Mobutu a Pechino — aveva stabilito rapporti stretti con lo Zaire e attraverso questo paese aveva concesso aiuti militari ed economici al movimento filoimperialista di Holden Roberto.

La rottura tra Pechino e il FNL è stata annunciata dalla radio di Holden Roberto, a Carmona. Nella trasmissione entrano i movimenti fantoccio che combattono a fianco dei fascisti sudafri e portoghesi, FNLA e UNITA, hanno accusato i cinesi di essere «più interessati a

propagandare il maosimo che ad addestrare le truppe». L'annuncio della radio di Holden Roberto coincide con una dichiarazione resa a New York dalla missione cinese all'ONU secondo cui Pechino ha deciso di annullare gli aiuti al FNL di Holden Roberto.

La rottura tra la Cina e il FNLA è una nuova indicazione dell'acutizzarsi delle contraddizioni in seno alle bande armate dei movimenti fantoccio. Il ricorso al tribalismo per annullare nell'esercito d'invasione gli angolani non è più sufficiente a garantire che i soldati africani combattano a fianco e sotto la direzione di militari fascisti sudafri e portoghesi, nemici di sempre del popolo dell'Angola e degli africani in generale.

C'è inoltre da tener presente che i crimini che quotidianamente commettono i mercenari nei confronti delle popolazioni dei territori occupati, e di quelli che sono costretti ad abbandonare l'offensiva delle FAPLA — non contribuiscono certamente a mantenere la disciplina e la coesione in seno all'esercito d'invasione.

L'offensiva del popolo angolano sotto la direzione del MPLA ha inoltre contribuito a far chiarezza in seno all'OUA, Organizza-

zione per la unità africana, e sta lentamente spostando i rapporti di forza in seno a questo organismo a favore del MPLA.

E' indicativa a questo proposito la decisione della Nigeria di riconoscere il governo di Luanda e con la motivazione politica che il MPLA è «l'autentico rappresentante degli interessi del popolo angolano», mentre il FNLA e l'UNITA vengono indicati come gli strumenti africani del regime razzista sudafri e di «altre parti chiaramente interessate contro l'indipendenza dell'Angola e contro la libertà in Africa».

L'attuale presa di posizione della Nigeria è stata in parte determinata dall'aperta aggressione all'Angola da parte dei fascisti di Pretoria. Nessun paese africano si sente più in grado oggi — pena l'isolamento in seno alla stessa OUA — di appoggiare i due movimenti che nascondendosi dietro il nazionalismo combattono in coda alle truppe imperialiste. Il governo federale della Nigeria sottolinea infatti nel suo documento la «condanna nei termini più fermi della collaborazione tra il FNLA e l'UNITA da una parte e il regime sudafri e razzista sudafri e portoghesi da un'altra. L'alleanza dei due movimenti con i razzisti sudafri e portoghesi contrasta con gli interessi di tutto il popolo dell'Angola».

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

(Pubblichiamo parte della sottoscrizione di lunedì. Per motivi di spazio non compaiono Roma, La Spezia, Treviso, Arezzo, Prato, Vasto).

Sede di ASCOLI PICENO: Nucleo Fermò 30.000.

Sede di PAVIA: Il padre di un compagno 10.000; i compagni del Finotti 5.000. Cellula Necchi: Respizi 1.000; un operaio 1.000. Cellula Vigentina: i compagni 10.000; Angelina 1.000; operai Alucaps 3.000.

Università centrale: Studenti 7.500; Al Chierli 1.000.

Cellula centro storico: Un sottufficiale 1.000; Icio 2.000; Dario 1.000; ven-

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langher. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-13-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

dendo il giornale 2.000. Cellula FIVRE: Pucci 1.000; Pietro 2.000; Cellula medicina: Maurizio 1.000; Diego 2.000; Guido 2.000.

Sez. Vigevano: Saetta 1.000; Angelo 1.000; Iliac Acili 500; Masé 1.000; Flavio, Maurizio, e Silvia 1.000; Dario, Fabio, Norma 3.000; Alvaro insegnante 3.000; Luigi operaio Necchi Campigliò 850; Tonino operaio Mecap 1.000; Franco operaio 1.000; Fausto operaio 1.000; Michele operaio Enel 2.000; Gaetano operaio 1.000; Marco operaio 1.000; Enrico operaio 500; Battisti, Michele, superminimi, operai Atlas 3.000; nonna Francesca 1.000; Cesare militare 500; Vladimir militare 500; compagni gruppo alternativa popolare 10 mila; Elio artigiano 1.000; simpatizzanti Brughiera 4.500; famiglia Gioacchino 3.000; Mariangela 500.

Sez. Belgioioso: Antenore 10.000. Sezione Voghera: Raccolti ONP Ospedali Neuro-psichiatrico 24.000. Sede di BOLOGNA: Manù 10.000; Sambo 2.000; Sottoscrizione Università 5.500; CPS Fermi 2.000.

Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: Lilli 1.000; Graziano operaio imprese 1.000; Itis Massari 10.000; raccolti ad un concerto 5.100; raccolti al concerto di Napoli Centrale 1.300; Dario e Gina 1.000.

Sez. Marghera: Raccolti ad una festa 2.500.

Sez. Venezia: Bernardetta 7.500. Sez. Villaggio San Marco: Fiori 1.000. Sede di BRESCIA: (segue elenco) 121.000. Sede di VASTO: Sez. S. Salvo: Remo 500; Vitale 500; Giovanni 500; Claudio 500; Beppino 500; sottoscrizione di massa 1.500. Sede di FIRENZE (segue elenco) 187.500. Sede di L'AQUILA: Raccolti ai corsi abilitanti: Ermindo 10.000; Giuliana 1.000; Gabriella 1.000; un pid 2.000.

Sede di CATANIA: Raccolti all'Ospedaliere 850; Angelo 1.000; Giovanni P. 1.500; Margherita 2 mila; compagni pid 5.000; raccolti da Gianni 10.000; Andrea dell'ISVI 1.000; Liliana 1.000; Maurizio 1.000; raccolti all'assemblea contro l'eroina 14.000; Agostino operaio edile 350; Arestino operaio Sicilprofilati 350; Franco operaio 150; Angelo operaio Sicilprofilati 350; un operaio Ates 350.

Totale 944.625; Totale precedente: 39.869.620; Totale complessivo 40.814.245. Il totale precedente è diminuito di L. 67.500 di Massa comprese nella sottoscrizione di oggi.

Abbiamo ricevuto lire 1.142.975 e quindi il totale ad oggi è di lire 41.957.220.